

A stylized, halftone-style portrait of a man, likely Demetrio Zaccaria, is rendered in blue and green tones. The portrait is set against a light green circular background. The man is wearing a suit and tie, and his right hand is raised near his head.

LA VIGNA DI DEMETRIO ZACCARIA

04

La Vigna

PUBBLICAZIONE PERIODICA
DELLA BIBLIOTECA INTERNAZIONALE
LA VIGNA



LA VIGNA LAB

Anno 5, n° 04 - Vicenza, 2 dicembre 2025

Editrice

Centro di Cultura e Civiltà Contadina
Biblioteca Internazionale "La Vigna"
Contrà Porta S. Croce, 3 - 36100 Vicenza
tel. +39 0444 543000
www.lavigna.it

Coordinamento

Alessia Scarparolo

Redazione

Alessia Scarparolo
> alessia.scarparolo@lavigna.it
Cecilia Magnabosco > biblio@lavigna.it

Segretaria di produzione > segreteria@lavigna.it
Gladys Dalla Chiara

Segretario Generale

Massimo Carta

Progetto grafico e impaginazione

Paolo Pasetto, Vicenza

Nel leggere le varie note biografiche scritte su Demetrio Zaccaria si incontrano spesso degli aforismi da lui conosciuti e che vengono riportati per meglio caratterizzare la sua personalità e il suo agire.

Tra questi, due sono a mio avviso particolarmente significativi: “Io ho quel che ho donato” e “Se ho fatto questo per me allora cosa non posso fare per gli altri?”.

Ci piace pensare che Demetrio Zaccaria abbia fatto queste considerazioni nel periodo in cui decise di donare il prezioso capitale librario che con pazienza aveva accumulato nel corso degli anni e che gli aveva consentito di coltivare la passione per la viticoltura e l'enologia con quell'entusiasmo contagioso che egli aveva per tutto ciò che lo interessava sinceramente.

Da più di trent'anni l'uomo Zaccaria ci ha lasciato, ma il suo spirito è tutt'ora vivo e presente e lo si percepisce frequentando anche come semplici visitatori la sua creatura, la Biblioteca Internazionale “La Vigna”. Infatti, il patrimonio librario che costituisce il fondo originale della Biblioteca riflette appieno la visione e la passione di Zaccaria per la cultura della vite e del vino in particolare e più in generale per tutto l'ambito dell'agricoltura fino a sfociare alla gastronomia secondo quel rapporto inscindibile che lega l'agricoltura al cibo e al territorio.

Esso dimostra anche come un interesse e una passione possano trasformarsi in un capitale culturale reso disponibile per la collettività.

A questo punto ci si deve interrogare su come sia possibile restituire, almeno in piccola parte e in forma simbolica, quanto è stato così munificamente donato. Una forma possibile di restituzione può consistere nel mantenere vivo il ricordo di Demetrio Zaccaria, consapevoli che “vita mortuorum in memoria

est posita vivorum” ossia che le persone che ci hanno preceduto hanno la possibilità di vivere nel nostro ricordo.

In questo senso vanno interpretate due iniziative proposte congiuntamente nel 2025 dal Consiglio di amministrazione e dal Consiglio scientifico della Biblioteca Internazionale “La Vigna”: il docufilm su Demetrio Zaccaria e l'intervento di riordino e inventariazione del suo archivio.

Il docufilm ripercorre l'incredibile esistenza di Zaccaria, ricostruendo le vicende della sua vita, recandosi nei luoghi che frequentava e intervistando le persone che l'hanno conosciuto o che, in qualche modo, ne hanno raccolto il testimone. La ricostruzione storica di alcune scene recitate da un attore che interpreta il ruolo di Zaccaria assieme all'aggiunta di foto, vecchie interviste e altri video contribuiscono a generare un intenso coinvolgimento emotivo nello spettatore.

L'ordinamento dell'archivio di Demetrio Zaccaria fornisce la possibilità di approfondire, attraverso l'organizzazione e l'inventariazione dei documenti, la conoscenza di aspetti della sua vita pubblica e privata. Il lavoro di archiviazione inoltre permette di preservarne la memoria storica e di far sì che le informazioni ordinate possano essere messe a disposizione nel tempo.

Si tratta di due approcci che, sostenendo e tramandando il ricordo del fondatore della Biblioteca Internazionale “La Vigna” pur con modalità diverse, contribuiscono entrambi a dare sostanza a “Io ho quel che ho donato” che Demetrio Zaccaria auspicava nel momento in cui si accingeva a offrire alla comunità il suo patrimonio librario.

Raffaele Cavalli

Vicepresidente della Biblioteca
Internazionale “La Vigna”

Demetrio Zaccaria e il progetto culturale della Biblioteca Internazionale “La Vigna”

Demetrio Zaccaria

Il testo che segue, l'unico discorso che ci ha lasciato Demetrio Zaccaria, è la testimonianza più limpida del suo rapporto con i libri e della straordinaria avventura che lo portò, quasi in tarda età, a costruire una biblioteca specializzata che ancora oggi non ha eguali nel mondo.

In queste pagine Zaccaria racconta l'origine di una passione nata da un singolo volume acquistato a New York nel 1951 e diventata, attraverso studi, incontri e viaggi, un patrimonio internazionale dedicato alla viticoltura, all'enologia, alla gastronomia e ai prodotti della terra. Una collezione che lui immaginò fin dall'inizio come *pubblica, un centro di studio aperto a tutti*, dove studiosi e curiosi potessero trovare in un solo luogo libri provenienti da ogni parte del mondo.

Leggere oggi le sue parole significa entrare nel laboratorio di un bibliofilo moderno, comprendere come nasce una biblioteca tematica e scoprire quale visione culturale abbia guidato la creazione di un luogo che continua a rappresentare un riferimento per ricercatori, studenti e appassionati.

Riportiamo integralmente il suo discorso, prezioso documento di storia e di metodo, perché possa resti-

tuire la voce e il pensiero di chi ha immaginato “La Vigna” come un bene comune destinato al futuro.

“Quasi sempre la storia delle biblioteche si identifica con la storia del bibliofilo che ha fatto dono della sua libreria, spesso dandole anche il proprio nome. E se la Bibliofilia (amore dei libri) è cosa antica, la parola è relativamente moderna, tanto che entra nei vocabolari italiani soltanto nel secolo passato, anche se già nel 1300 Richard de Bury, vescovo di Durham in Inghilterra, ci lasciò un famoso trattatello sulla passione dei libri, il *Philobiblon* che è il vero Vangelo dei bibliofili.

Del *Philobiblon* si hanno diverse edizioni nelle varie lingue. L'edizione italiana curata da Marco Besso (1914) è considerata la più bella; la migliore come critica del testo è quella dell'erudito svedese Axel Nelson (1922) come lo conferma il Fumagalli. Queste due edizioni fanno parte del patrimonio della Biblioteca “La Vigna”.

Nel suo *Philobiblon* il De Bury parla dell'amore dei libri, di come cercarli, sceglierli, custodirli ed avendoli raccolti per la “*comune utilità degli studenti e non soltanto per nostro piacere*”, dettò anche le norme da seguire nel

darli in prestito. Egli lascia e dona i libri alla comunità degli studenti di Oxford perché siano dati in prestito temporaneamente, a fine di profitto negli studi ecc.

“Cinque studenti devono essere eletti per la custodia dei libri. Non devono essere meno di tre per avere la facoltà di prestare uno o più libri, solo a scopo di consultazione o di studio. Per farne copia o trascriverlo nessun volume può essere portato fuori dall'Università.

Solo se il volume è in doppio esemplare può essere dato in prestito, dietro cauzione che sia tale da superare il valore del libro stesso. Se non è in doppia copia non può essere prestato a nessun patto, salvo non si voglia consultare o farne uso dentro le soglie dell'Università o dell'aula stessa”.

Il nostro vescovo di Durham non ebbe fortuna neppure con tutte le sue regole severe e precise. Oggi, di quella meravigliosa biblioteca, non esiste che un libro alla Bodleyana di Oxford ed uno al British Museum di Londra.

Il nostro Petrarca fu un concorrente del De Bury in Italia, Francia, Germania nella ricerca dei libri, ma anche la sua libreria offerta 20 anni dopo alla Repubblica di Venezia, finì con l'andar dispersa. Più fortunato

fu un altro grande bibliofilo, il cardinale Bessarione che un secolo dopo fece dono alla Repubblica di Venezia della sua Libreria, la quale è arrivata conservata fino ai nostri giorni.

La biblioteca “La Vigna” è il frutto di 18 anni di lavoro di uno che è diventato bibliofilo in tarda età. Iniziata nel 1968 aveva come fondo un solo libro (Dictionary of wines di F. Schoonmaker & T. Marwel) acquistato a New York nel 1951 dove mi trovavo per lavoro.

Si sviluppò lentamente nel primo anno perché lo scopo non era di fare una libreria, ma di possedere qualche libro da leggere sul vino e la gastronomia, in modo da soddisfare il desiderio di apprendere e conoscere un po' meglio questi argomenti. La lettura dei libri, con le note e la bibliografia, mi portavano a ricercarne degli altri.

Da principio il mio campo di ricerca era confinato all'Italia, ma senza volerlo e per necessità di completare il quadro mi allargai alle altre nazioni delle quali conoscevo l'idioma. Nacque così nel mio intimo il desiderio di preparare una libreria che mi tenesse occupato quando sarei stato più anziano.

La partecipazione ai congressi mondiali di viticultu-

ra e di enologia mi introdusse in un ambiente di studio. La curiosità di conoscere quanto scrivevano i professori che incontravo, mi portò ad allargare la ricerca dei libri in ogni Paese.

Ed alla fine, constatando la mancanza nel mondo di una biblioteca pubblica specializzata in questo campo, decisi di farne un centro di studio aperto a tutti. Ogni studioso trova i libri del suo paese e i libri degli altri paesi: la ricerca è facile senza doversi spostare da una biblioteca all'altra e da un paese all'altro.

L'argomento principale della Biblioteca "La Vigna" è la viticoltura e l'enologia con testi in tutte le lingue. La gastronomia, legata al vino, è ben rappresentata da libri italiani e in minor misura da libri stranieri, specialmente storici. Anche altri argomenti riguardano i prodotti della terra e della campagna: l'olivo, le api, il caffè, il thè, la frutta, il granoturco e tanti ancora. Il catalogo a soggetto spazia da Aceto a Zuccherio d'uva. Forse qualcuno sarà portato a pensare che si tratti solo di opere tecniche e scientifiche, ma non è così. Non è solo una libreria di manuali e testi scolastici, ma anche la parte letteraria ed artistica è ben rappresentata, come in nessun'altra biblioteca del genere.

Per renderci conto di che cosa si può trovare seguiamo l'elenco di una parte sola di argomenti.

- **Aceto.**
- **Alamanni:** del poema *La Coltivazione* vi si trovano quasi tutte le edizioni cominciando dalla prima stampata a Parigi nel 1564.
- **Alcoolismo:** ampia documentazione dell'argomento da diverse nazioni. Da ricordare il proverbio cinese "l'ubriachezza non è colpa del vino, ma di chi lo beve".
- **Ampelografia:** è la base della viticoltura. Tutti i paesi vi sono rappresentati con libri rari e difficili da trovare. Non dimentichiamo che Vicenza è la patria di due grandi ampelografi: Girolamo Molon e Norberto Marzotto, che meriterebbero di essere ricordati.
- **Anacreonte:** l'unico poeta che cantò il vino e l'amore.
- **Arte.**
- **Bever freddo e caldo:** un argomento che ha interessato grandi studiosi nei secoli XVI-XVII e XVIII.
- **Bibbia:** circa 1200 volte viene menzionato il vino nella Sacra Scrittura, scrive Roger Weber nel suo interessante libro intitolato *Dio benedisse il vino*.

E certamente ci stupisce quando racconta che la "pipe-line" cioè l'oleodotto, che si crede inventato ai nostri giorni per le necessità dell'industria petrolifera, ha un antenato illustre nelle condotte che, 6 secoli avanti Cristo, cioè 2600 anni fa, portavano già il vino dalle immense cantine al porto d'imbarco di Sibari e segue "...il vino veniva pastorizzato cioè liberato, con un riscaldamento speciale, dei germi che potevano alterarlo" (Salmo 119/83).

- **Bibliografia:** la base di ogni biblioteca; è molto ricca.
- **Bicchieri:** 400 disegni di cristalli a forma di bicchieri si trovano nella *Bichierografia* del Maggi.
- **Brandy-Cognac.**
- **Caffè-Thè-Cacao:** Prospero Alpino da Marostica, medico del Console Veneziano in Egitto che nel suo libro *De Medicina Aegyptiorum* (1591), è il primo a scrivere del caffè su opere a stampa.
- **Champagne:** è una raccolta preziosa; tante sono le difficoltà per riuscire a procurare qualche libro su questo argomento.
- **Columella:** il divo Columella, il principe dei Georgici latini, assieme a pochi altri, riceve tutte le attenzioni possibili per allargare la raccolta delle sue edizioni e di quanto hanno scritto gli studiosi sulla sua *Agricoltura*. Le edizioni possedute fanno bella figura anche a confronto con le grandi biblioteche del mondo.
- **Crescenzi:** il primo a risvegliare l'agricoltura dopo l'anno 1000. Riceve le stesse attenzioni di Columella ed è ben rappresentato con il libro più vecchio della biblioteca: 1486, Strasburgo, fino ad un'edizione Boema del 1966-68 ed una russa del 1973, conosciute da pochi. Nell'intervallo molte altre edizioni fra cui ben 13 edizioni italiane dal 1511 al 1851.
- **Degustazione.**
- **Ditirambi:** non manca certo l'edizione originale dell'Acanti. Non ci sono tutti i ditirambi stampati in Italia, solo perché è impossibile trovarli. Questo poema greco, in favore di Bacco, si può dire che sia un'esclusiva italiana. Uno solo ne ho trovato in francese, del Delille ed è sull'immortalità dell'anima. *Il Bacco in Toscana* del Redi anche se non è il ditirambo più antico in italiano, è certamente il più noto ed il più illustre. Ben 67 edizioni, sulle 80 conosciute, si possono consultare alla Biblioteca "La Vigna".

Ma non posso fare a meno di ricordare un libretto che certamente pochi hanno avuto fra le mani, anche frequentando le biblioteche: *Il Bacco in Friuli o sia Ditirambo sopra i vini del Friuli e segnatamente sopra il Picolito*, stampato in Gorizia circa il 1780 ed attribuito al Michele.

- **D.O.C.:** il ritrovamento di 36 anfore da vino nella tomba del Re Tutankhamon, vissuto circa 3500 anni fa, per le iscrizioni esistenti al di sotto del sigillo di chiusura in 26 di esse, furono considerate il tesoro più importante della tomba, anche se il vino contenuto era evaporato e secco. I dettagli scritti sulle 26 anfore rendono quasi ridicole le moderne norme di D.O.C. In esse è riportato il nome del proprietario della vigna, la località del vigneto, il nome del capo cantiniere, la qualità del vino e l'età del vino. Delle 26 anfore il vino più giovane aveva 4 anni, il più vecchio 31.
- **Enologia:** è facile immaginare quante pubblicazioni contengano questo argomento. Desidero ricordare solo un opuscolo scritto in tedesco, ma con una edizione anche in italiano, stampato a Roma nel 1893: è opera del prof. Adolfo Blankenhorn, presidente dell'Associazione viticoltori tedeschi. Il Blankenhorn conosceva bene i vini italiani e l'Italia, studioso e ricercatore, aveva anche una magnifica libreria. Il titolo dell'opuscolo è *Sull'importanza dei mosti e dei vini italiani per l'enologia della Germania e per il rinvigorismento del popolo tedesco*.
- **Farina, pane, pasta.**
- **Formaggio.**
- **Gastronomia:** circa 1000 libri per dilettere i buongustai.
- **Georgici latini:** qui dovrei ripetere quanto ho detto per Columella; opere antiche e vecchie onorano Catone, Varrone, Virgilio e Plinio.
- **Letteratura.**
- **Medicina:** non mancano gli scrittori principali che trattano l'argomento vino.
- **Musei dell'Agricoltura.**
- **Oli:** da quanto mi risulta vi è un solo museo dell'olivo e si trova a Cagnes-sur-Mer in Francia. E l'olivo, la più bella e generosa pianta che ci ha dato la natura, merita un museo. Non ho avuto occasione di visitarlo e per questo non vi posso dare notizie".

Demetrio Zaccaria all'ingresso della Biblioteca Internazionale "La Vigna"





N°04

LA VIGNA DI DEMETRIO ZACCARIA

Indice

8	Cronologia
10	“Libertà, amore e responsabilità” di Michael Pulvini
26	“Storie intrecciate” di Attilio Carta
32	“Vita e lavoro a casa Zaccaria” di Angela Salvadori
36	“Ricordando Demetrio Zaccaria” di Angelo Valentini
42	“Seguendo la strada tracciata da Zaccaria” di Cecilia Magnabosco e Alessia Scarparolo
48	“Nelle carte, l'uomo. Viaggio nell'Archivio di Demetrio Zaccaria” di Alessia Scarparolo
56	“La Vigna di Demetrio Zaccaria. Il docufilm” di Alessia Scarparolo

Cronologia

- 1912** Demetrio Zaccaria nasce a Vicenza da Demetrio Zaccaria sr e Anna Maria Zarpellon.
- 1925** Si iscrive ai Boy Scouts-GEI.
- 1931** Consegue il diploma di elettromeccanico presso l'Istituto Tecnico Industriale "A. Rossi" di Vicenza.
- 1931 > 1933** Frequenta la Scuola Ufficiale Genio Radiotelegrafisti e ottiene l'idoneità per la specialità Genio radiotelegrafisti dell'esercito.
- 1934** Ottiene il brevetto di pilota civile di 2° grado dell'Aeronautica.
- 1935 > 1936** Si arruola volontariamente nella Guerra d'Etiopia (Sottotenente comandante servizi collegamenti radio alla 2° brigata Eritrea). Viene decorato con medaglia di bronzo e croce di guerra al valore militare.
- 1937 > 1940** Si stabilisce ad Addis Abeba, dove avvia una rivendita di calce e una ditta di trasporti (sale e pelli) e inizia la costruzione di un calzaturificio.
- 1940** Viene richiamato alle armi e assegnato al reparto personale del Comando superiore di Aeronautica con mansioni aeroportuali, in forza amministrativa all'aeroporto di Addis Abeba (Tenente dell'Aeronautica).
- 1942 > 1946** Viene fatto prigioniero di guerra dagli inglesi e permane per 56 mesi in campi di concentramento in Kenya.
- 1946** Dopo la conclusione della guerra, torna in Italia, congedato con il grado di maggiore dell'Aeronautica.
- 1946 > 1947** Svolge alcune indagini conoscitive sulla situazione dei trasporti per conto dell'UNRRA.
- 1947:** Fonda la Società Tessitura Cotoniera DLD Zaccaria con i fratelli Domenico e Luigi (successivamente entrerà in società anche il fratello Pietro).
- 1948 > 1952** Effettua ricerche di mercato e instaura rapporti commerciali per conto di alcune importanti industrie italiane nei settori della chimica e della metalmeccanica, recandosi in molti paesi esteri: oltre ai paesi europei, USA, Canada, Messico, Perù, Argentina, Cile, India, Pakistan, Ceylon.
- 1951** Acquista il primo libro della sua raccolta: il "Dictionary of Wines" di Frank Schoonmaker. Da questo momento, appassionandosi alla materia, inizia ad acquistare volumi principalmente su viticoltura ed enologia e successivamente anche sull'agricoltura in generale e sulla gastronomia.
- 1953 > 1980** Ricopre la carica di Presidente dell'azienda di famiglia.
- 1968** Partecipa al Congresso Internazionale dell'OIV a Bucarest e da quel momento nasce l'idea di trasformare la sua raccolta libraria in una biblioteca.
- 1969** Incontra André Simon, storico agente degli champagne Pommery, co-fondatore della International Wine & Food Society, gourmet e scrittore, che diventa mentore e modello per la sua opera di collezionista e bibliofilo.
- 1970** Durante il X Congresso annuale dell'associazione "Amici del Vino", viene premiato per aver procurato oltre 50 nuovi soci.
- 1971** Durante un convegno a Pavia, ha l'occasione di rivedere Federigo Melis, ex compagno d'armi e fondatore della Fondazione Datini di Prato. Riprendono così un rapporto di stima e fiducia reciproca in cui discutono anche della destinazione della biblioteca. Partecipa al Congresso Internazionale dell'OIV a Mendoza e a Santiago del Cile.
- 1974** Partecipa al Congresso Internazionale dell'OIV a Bolzano. Entra in contatto con Jakob Lezu, membro del Comitato vitivinicolo della Camera di Commercio di Bolzano, per sondare la disponibilità del presidente ad accettare o

sostenere la donazione della biblioteca.

- 1975** Per mezzo del prof. Enrico Casini, titolare della cattedra di Frutticoltura presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze, e di Fiorenzo Michelozzi, presidente della Camera di Commercio di Firenze, inizia una trattativa per portare la raccolta libraria a Firenze (non andata a buon fine).
- 1978** Zaccaria è uno dei fondatori della Fondazione Dalmasso, nata per onorare la memoria di Giovanni Dalmasso, agronomo ed ampelografo, autore della monumentale "Storia della vite e del vino in Italia," insieme all'onorevole Marescalchi. Partecipa, come delegato della Fondazione Dalmasso, alla 58ª Assemblea generale dell'OIV ad Atene. Grazie ai buoni rapporti con Italo Eynard, professore di viticoltura all'Università di Torino, prende in considerazione la possibilità di lasciare la sua biblioteca alla Fondazione Dalmasso. Acquista Villa Ricardi a Castellamonte (TO) e, sfumata tale opzione, prende contatto con Pietro Benini, amministratore delegato della Cinzano S.p.A., per cercare supporto per la sua biblioteca.
- 1979** Partecipa al Congresso Internazionale dell'OIV a Stoccarda.
- 1979 > 1980** Prende contatti con l'Università di Uppsala in Svezia tramite René Belding, ministro di stato di Svezia in Italia, per la destinazione della sua biblioteca, ma anche questo tentativo non va a buon fine.
- 1980** Pubblica un saggio di commento al volume dell'autore arabo Ibn Al-Awwam.
- 1980 > 1981** Entra in contatto con l'Istituto Agrario Provinciale di S. Michele all'Adige (TN) per valutare la possibilità di collocare la sua biblioteca presso l'istituto. Durante gli stessi anni, Angelo Valentini, giornalista, oxologo, agronomo ed enologo, dimostra interesse per la sistemazione della biblioteca e cerca di mediare per il suo trasferimento nella villa medicea di Artimino. Tuttavia, entrambi questi tentativi rimangono senza seguito. In riconoscimento del suo impegno, Zaccaria viene insignito della cittadinanza onoraria del Ducato di Artimino.
- 1981** L'11 dicembre viene costituito il Centro di Cultura e Civiltà Contadina - Biblioteca internazionale "La Vigna" e il 12 dicembre Zaccaria dona al Comune di Vicenza una biblioteca ricca di oltre 10.000 volumi e il palazzo Brusarosco per collocare la raccolta libraria. Assume il ruolo di Direttore e Segretario generale della Biblioteca.
- 1982** Viene eletto socio benemerito dell'Accademia Olimpica, ma rifiuta la nomina.
- 1983** Viene nominato socio *honoris causa* della Fédération Internationale de la Presse Gastronomique. Partecipa al Congresso Internazionale dell'OIV a Cape Town. Il Presidente del Congresso ringrazia Zaccaria con una risoluzione per aver creato un centro di documentazione e informazione dedicato alla vitivinicoltura.
- 1985** Viene nominato socio onorario per meriti eccezionali della Gesellschaft für Geschichte des Weines, una società tedesca per la storia del vino di Wiesbaden. Partecipa, su designazione del Ministero dell'Agricoltura, alla 65ª Assemblea generale dell'OIV a Parigi.
- 1985** Vince il "Premio di ricerca storica" nell'ambito del Premio internazionale di letteratura e giornalismo "Barbi-Colombini" per uno studio storico sul Brunello di Montalcino.
- 1986** Vince il "Premio di ricerca storica" nell'ambito del Premio internazionale di letteratura e giornalismo "Barbi-Colombini" per uno studio storico sul Brunello di Montalcino.
- 1987** Viene nominato accademico dell'Accademia Italiana della Vite e del Vino e socio onorario della Società Italiana di Alcolologia. Tiene una conferenza a Wiesbaden sul tema "Storia della vite e del vino in Italia" in occasione della Assemblea annuale della Società per la Storia del Vino della Germania. Viene nominato membro effettivo del Collegio dei Probiviri in seno all'Associazione industriali della Provincia di Vicenza.
- 1988** Viene nominato socio ordinario dell'Accademia Olimpica di Vicenza e dell'Académie Suisse du Vin.
- 1993** Muore il 27 novembre.

Libertà, amore e responsabilità

Tre parole, tre lettere, tre insegnamenti

Michael Pulvini, dottorando in Pedagogia,
già autore di una tesi di laurea su Demetrio Zaccaria

Il mio interesse per la vita di Demetrio Zaccaria è il derivato di due esperienze: l'attività istituzionale svolta nel Consiglio di amministrazione della Biblioteca Internazionale "La Vigna" e la scrittura della tesi di laurea che ho voluto dedicare alla sua figura. Da entrambe queste pratiche credo di aver imparato qualcosa, ma è soprattutto attraverso lo studio se ho potuto capire quanto la portata del suo messaggio sia stata veramente rivoluzionaria. Tra il 2019 e il 2020, mi misi infatti a scrivere un contributo sul racconto (auto)biografico e su come, proprio questo tipo di approccio metodologico, potesse essere utilizzato nella restituzione di uno sguardo inedito sull'eredità culturale e umana lasciata da Demetrio Zaccaria. Quello che ne seguì fu il frutto di un lungo lavoro documentale, ma rappresentò più ancora l'esito felice di altrettanto numerose interviste con la signora Angela Salvadori che è stata - per più di trent'anni - la governante di casa Zaccaria ed è riconosciuta ancora oggi tra i pochi, autentici, custodi della sua memoria. Ne uscì uno scritto diviso in due parti, distinte ma complementari: una prima, di analisi critica secondo i contributi della trattazione bibliografica e una seconda che voleva essere invece una ricostruzione pratica sull'archivio "vivo" di Demetrio Zaccaria: fatto di relazioni, memorie, ricordi, documenti che lo hanno caratterizzato, influenzando la sua stessa individualità. Una lettera, in particolare, attirò la mia attenzione perché pone i riflettori su due parole che non sono casuali nella vita di questo grande protagonista della

scena culturale, non solo vicentina. Scrivendo a Franco e Silvana Colombani, storici gestori del Ristorante Albergo Del Sole di Maleo (LO), commosso dal gesto di un libro ricevuto in dono¹, Zaccaria offre una delle sue lettere più personali:

*"Carissimi amici, ricevere un regalo è per me un grande avvenimento: succede rare volte. Ma in questo caso è molto di più, perché non solo ho ricevuto il vostro libro, ma lo avete dedicato a me. E ricordarsi di una persona mai incontrata è una cosa sublime. Due parole accompagnano la mia vita da molti anni. 'Libertà', per cancellare e dimenticare cinque anni di prigionia. 'Amore', perché sono stato sempre innamorato quando ero un ragazzo, e lo sono ancora, anche se sono rimasto un "signorino". Ma "amore" non è solo questo, ed il vostro libro me lo ricorderà sempre. Mi dispiace di non essere mai arrivato a Maleo, ma sono certo che mi perdonate. E se venite nel Veneto, non dimenticatemi: troverete che il vostro 'Amore' non è rimasto solo. [...]"*²

Sebbene non se ne conoscano i contorni, questa minuta introduce appunto due delle tre parole che vorrei utilizzare per raccontare alcuni episodi della sua vita particolarmente significativi: non tanto perché parlano di Zaccaria, ma perché pongono al centro il rapporto dialogico con l'altro; l'esito arricchente di una relazione che ha trovato significato nella condivisione di esperienze e di passioni. Si tratta di piccoli flash



CENTRO DI CULTURA E
CIVILTÀ CONTADINA

Biblioteca Internazionale «LA VIGNA»

Contrà Porta Santa Croce, 3 - 35100 VICENZA - ITALIA

Vicenza, 23 novembre 1986

Per Francesco e Silvana Colombani
Molese. 71.

Carissimi amici,
ricevere un regalo è per me un grande
avvenimento: succede rare volte.

Ma in questo caso è molto di più, perché non solo ho
ricevuto il Vostro libro, ma lo avete dedicato a me.
E ricordarsi di una persona mai incontrata
è una cosa sublime.

Due parole accompagnano la mia vita da molti
anni. "Fidelità", per cancellare e dimenticare cinque
anni di prigione.

"Amore", perché sono stato sempre innamorato, da
quando ero un ragazzo, e lo sono ancora, anche
se sono rimasto un signorino. Ma amore non è
solo questo, ed il Vostro libro me lo ricorderà sempre.

Mi dispiace di non essere mai arrivato a Molese,
ma spero che mi perdonate.

E se venite nel Veneto, non dimenticatevi:
troverete che il Vostro "Amore" non è rimasto solo:
grazie di cuore. Un abbraccio

Luigi Zaccaria

che non sono necessariamente vincolati da un ordine cronologico e non hanno la presunzione di ridurre la complessità di una vita straordinaria come la sua in contesti isolati, ma che cercano piuttosto di mettere in luce e suscitare la riflessione su alcuni aspetti del suo racconto biografico, attraverso un obiettivo che cambia prospettiva passando da un piano esteriore ad uno interiore. La consistenza del materiale riscontrato e la numerosità degli avvenimenti hanno imposto una scelta e un livello di approfondimento adatto al contesto di questa pubblicazione ed è per questo che sono state preferite solo tre “parentesi di vita”, ciascuna impreziosita da una lettera inedita. Sono vicende che parlano di come fu capace di affrancarsi da un destino limitante; di sviluppare una passione e condividerla; di come la nascita della biblioteca non sia l'esito scontato di un processo quanto piuttosto la manifestazione di un'idea che ha profonde radici nella sua narrazione personale. Ogni parola, quindi, non è slegata dall'insieme ma può essere considerata come un asse portante della sua personalità: sono chiavi costitutive per interpretare il suo messaggio in un tempo tristemente attuale, nel quale la guerra ancora esiste e la mancanza di modelli accentua situazioni di umana fragilità.

La prima parola che Demetrio usa per caratterizzare il suo vissuto è la parola **libertà**. Pochi sanno che “*Libertà*” è il nome che diede ad una piccola barca a vela - un Dinghy - quando, terminata la Seconda guerra mondiale, cercò conforto a Toscolano Maderno sulle rive del lago di Garda: luogo che, oltre a concedergli momenti di serenità e riposo, lo aiutò a superare il retaggio del conflitto e soprattutto della prigionia. Questa scelta, lo si capisce, non è fortuita perché subire eventi così sconvolgenti e traumatici ha sicuramente inciso nel suo vissuto, giustificando anche la scarsità di informazioni che riaffiorano di quel periodo. Dobbiamo immaginarci che il contesto su cui si impernano questi eventi era profondamente diverso dalla concezione attuale e così lo erano le visioni e gli ideali che differenziavano gli uomini vissuti in quegli anni turbolenti e mutevoli. Il concetto di libertà, declinato nella storia di Demetrio Zaccaria, ci offre tuttavia un esempio interessante e particolare di come possa essere interpretato in circo-

stanze straordinarie. Parliamo infatti di un ragazzo nel pieno della sua giovinezza, diplomato, con due anni di scuola ufficiali alle spalle che già allora collaborava nelle attività di famiglia. Aveva conseguito un brevetto di pilota civile di secondo grado ma nel pieno della crisi degli anni Trenta, privo di vantaggiose opportunità di impiego e spinto dal desiderio di nuovi orizzonti, si propose volontario per la guerra d'Etiopia. Nel 1936, finita la campagna, intravedendo le potenzialità che le nuove colonie avrebbero offerto, si stabilì ad Addis Abeba e costituì dapprima una rivendita di calce quindi una ditta di trasporti, ottenuto l'appalto per convogliare il sale da Asmara verso l'interno del paese. La sua intraprendenza non si limitò al solo trasporto del sale, ma si estese anche al settore calzaturiero sfruttando l'abbondanza di pelli della regione. Nacque così l'idea di creare un'industria manifatturiera per la fabbricazione di scarpe, progetto ben presto bloccato dallo scoppio della guerra. Infatti, nel giugno del 1940 viene richiamato alle armi, pare alle strette dipendenze del Viceré, Amedeo di Savoia-Aosta. Sull'esperienza africana, lo abbiamo scritto, vi sono purtroppo poche testimonianze. Esiste però una fonte diretta che restituisce scenari colmi di fascino. Ciò che manca alla nostra conoscenza, viene restituito dai ricordi di chi ha condiviso con Zaccaria spazi, responsabilità e speranze. Un giovane collega di Demetrio fu infatti Federigo Melis, stimato economista di fama internazionale, padre di teorie innovative in campo storiografico e animatore della Fondazione Internazionale di Storia Economica “F. Datini” di Prato, che oggi ne conserva la memoria. Un fondo molto affascinante e poco conosciuto della vastissima raccolta archivistica del professore è rappresentato dal fitto carteggio che Federigo intrattenne con la moglie Gabriella negli anni giovanili, scambio intimo che racconta con minuzia di informazioni lo sfondo di avvenimenti terribili, che saranno preludio di una profonda trasformazione interiore nelle vicende da lui vissute in Africa Orientale. Per valorizzare le sue testimonianze, particolarmente importanti per la peculiarità del materiale, l'Istituto Datini ha realizzato la mostra virtuale “*Federigo Melis in Africa Orientale 1940-1944*”³ nella quale è presentata una piccolissima selezione di documenti. La mostra è stata costruita seguendo due

Demetrio Zaccaria al Lago di Garda, 1949



Demetrio Zaccaria, sulla sinistra, di ritorno da un combattimento. Guerra d'Etiopia, 1936





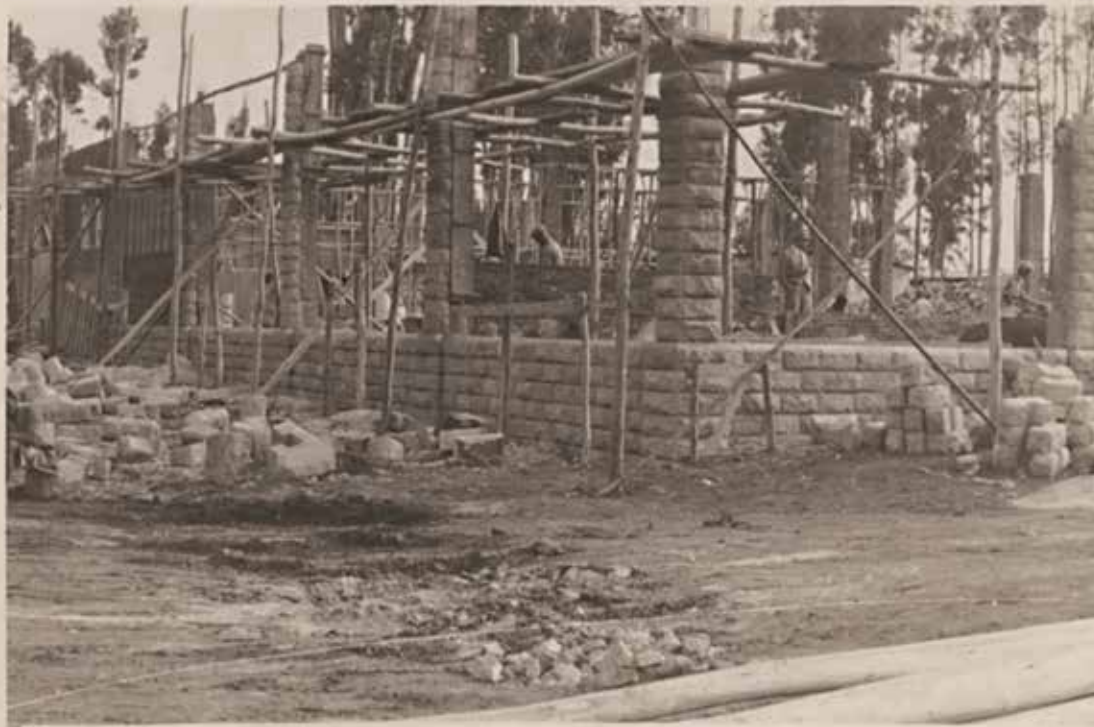
Federigo Melis nella sua stanza: Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Archivio Melis, Rif. APP. 3 (1940)

criteri, cronologico e iconografico, ricompreso in una serie di gallerie di immagini che includono cartoline, foto e lettere. Significativi sono i disegni che Federigo stesso realizzò in alcune lettere, capaci di dare forma alle descrizioni dettagliate della sua quotidianità, fatta di ricordi e di sentimenti contrastanti, diviso tra il bisogno di sopravvivere ad un ambiente ostile e la strenua volontà di ritornare in Italia e rivedere la sua Gabriella. L'immagine simbolo dell'esposizione è il suo alter-ego grafico, il "cane prigioniero" - *Fidelitas* - che manifesta la grande nostalgia e il profondo sentimento di Melis per la moglie: rappresentazione allegorica che ritorna spesso nelle stupefacenti illustrazioni realizzate per celebrare il loro rapporto o per rivivere le esperienze romantiche dei loro primi anni di matrimonio. I disegni dei luoghi africani sono pochi, ma tra di essi emerge in particolare una pianta di Addis Abeba scritta di luoghi e percorsi certamente frequentati da Zaccaria nello stesso periodo. Accompagnando la mappa, sulla cui sommità vi è l'indicazione "abitazione amico veneto", Melis scrive un resoconto dei giorni in Etiopia per far sì che la moglie lo seguisse in ogni momento delle sue giornate. Una lettera particolarmente bella, datata 28 luglio 1940 ci restituisce il ricordo di una cena a casa Zaccaria:

"[...] A questo punto, mia cara, avevo interrotto per andare a quella cena. Sono ritornato adesso (ore 23) e mi affretto a dirti con poche parole di queste ultime ore. Lili mia sono stato tanto bene e mi si offriva di sta-

re tanto bene, ma ho tanto sofferto, perché ti volevo presente, perché più ho possibilità di star bene io e più desidero che ciò sia anche per te. Nulla di eccezionale: in una raccolta casetta alla coloniale - tanto carina - ed arredata all'europea con ogni confort. In una grande stanza, in una tavola circolare, con al centro centinaia di viole mammole del giardino, ci siamo seduti io, Ottav. e il collega ed abbiamo mangiato ottimamente (tra l'altro i gustosi carciofi che crescono qui) bevendo il "Soave" della provincia di Verona, che sorbimmo a Valdagno (quel vinello bianco). Credi, Lili mia amatissima, non so per qual motivo, mi veniva da piangere e mi sono trattenuto forzatamente più volte. Sentivo l'impellente bisogno di averti vicina, a mangiare ed a bere quello che mangiavo e bevevo io. Ho brindato alla tua salute in presenza dei compagni; ma non avevo entusiasmo e non ho tenuto loro brillante compagnia. Dopo cenato, abbiamo ascoltato alcuni dischi e, poi, con Ottav., ce ne siamo tornati, rifacendo a piedi i 2 Km che ci separavano dal percorso su cui incontrare il nostro autobus (all'andata, nel buio pesto, sotto la pioggia, nella strada in mezzo al bosco, tremavamo dalla paura...). Quell'amico ha un posto meraviglioso qui ed è richiamato; vive solo in una bella casetta con tante comodità ed ha la cuoca italiana. Sta vicino a me di ufficio e, vedendoci ogni giorno, abbiamo fatto amicizia. È un bravo ragazzo ed è anche amico di Ottaviano. Per ricordo di questa serata, nella quale ho avuto nuovi, straordinari fremiti per te, mia dolce creatura, ho preso dal tavolo una delle viole e te la mando, ponendola qui accanto. Di tutto quello che ho sentito stasera, te ne parlerò meglio a voce, nella cuccia, quando rientrerò (cosa ho detto! Cosa ho pensato di te, piccola mia!). [...]"⁴

Le lettere di Melis sono un grandissimo documento, ingiustamente trascurato, che riflette e riproduce frammenti di più esistenze rendendo unico il valore della sua testimonianza. In questo susseguirsi di rapporti quasi quotidiani alla moglie, più volte ricorrono notizie della frequentazione tra Melis stesso e un "amico veneto", in cui le parole del professore riportano e confermano quanto altre voci hanno già anticipato sulla vita di Zaccaria in Africa. Pur senza mai nominarlo apertamente,



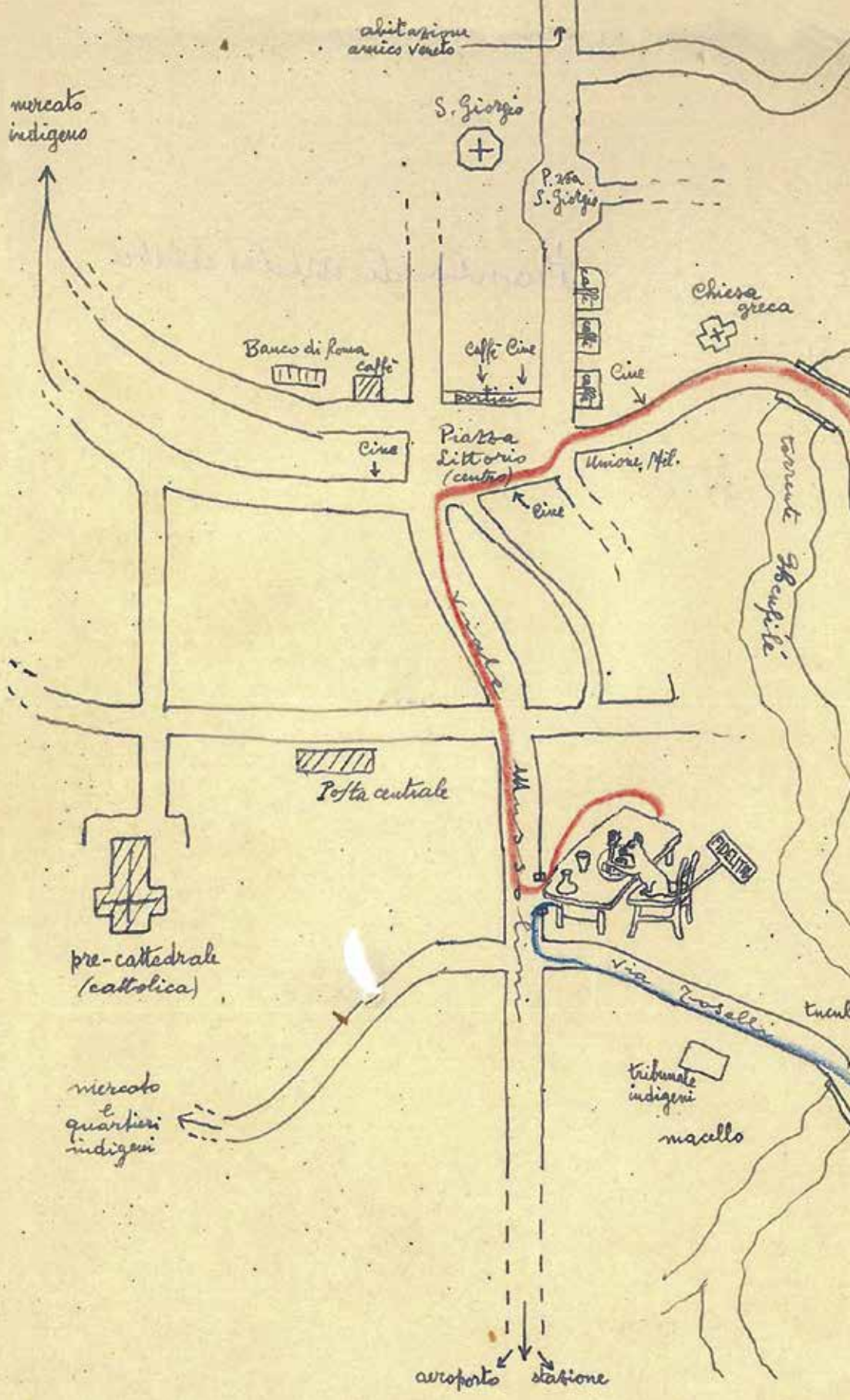
libera per te, con il fido Ottomano (è un bravo ragazzo e ci rende perfettamente d'accordo) siamo andati a visitare il fido del Negus, ora occupato da militari, con il vicino Mausoleo di Menelik. Sono situati su un poggio, non alto più di 30 metri, dominando l'ovale città, la cui abitazione baracca) spiccano appena, appena tra il folto verde degli eucalipti, quel gruppo dal quale è ripresa la fotografia che ti mandai in cartolina. Il panorama che ti mostrai da quell'altura è quanto mai interessante, puoi comprendere, oltre la città, i monti circostanti, per gran parte di dal bosco di eucalipti, che, da lontano, sembrano degli alberi. Ma gruppo di monti, rovine, in profilo, il gruppo dei monti Akaki, ed i monti Cavo: puoi immaginare le impressioni mi ha fatte. Ho ripensato subito alle tante volte in cui salivamo quei monti dei 300 agli 800 metri, ed ho ripensato a quando salii sul Cavo grande poco lontano da te (in occasione della celebrazione di 50 ore, a Beke Tseja, del '37). Allora, dopo 12 giorni ti avrei rivisto, e mi sembravano troppo: adesso, quanti giorni attendere! Spillo vado a pensare alla ancora lunga, dolerosa attesa!...

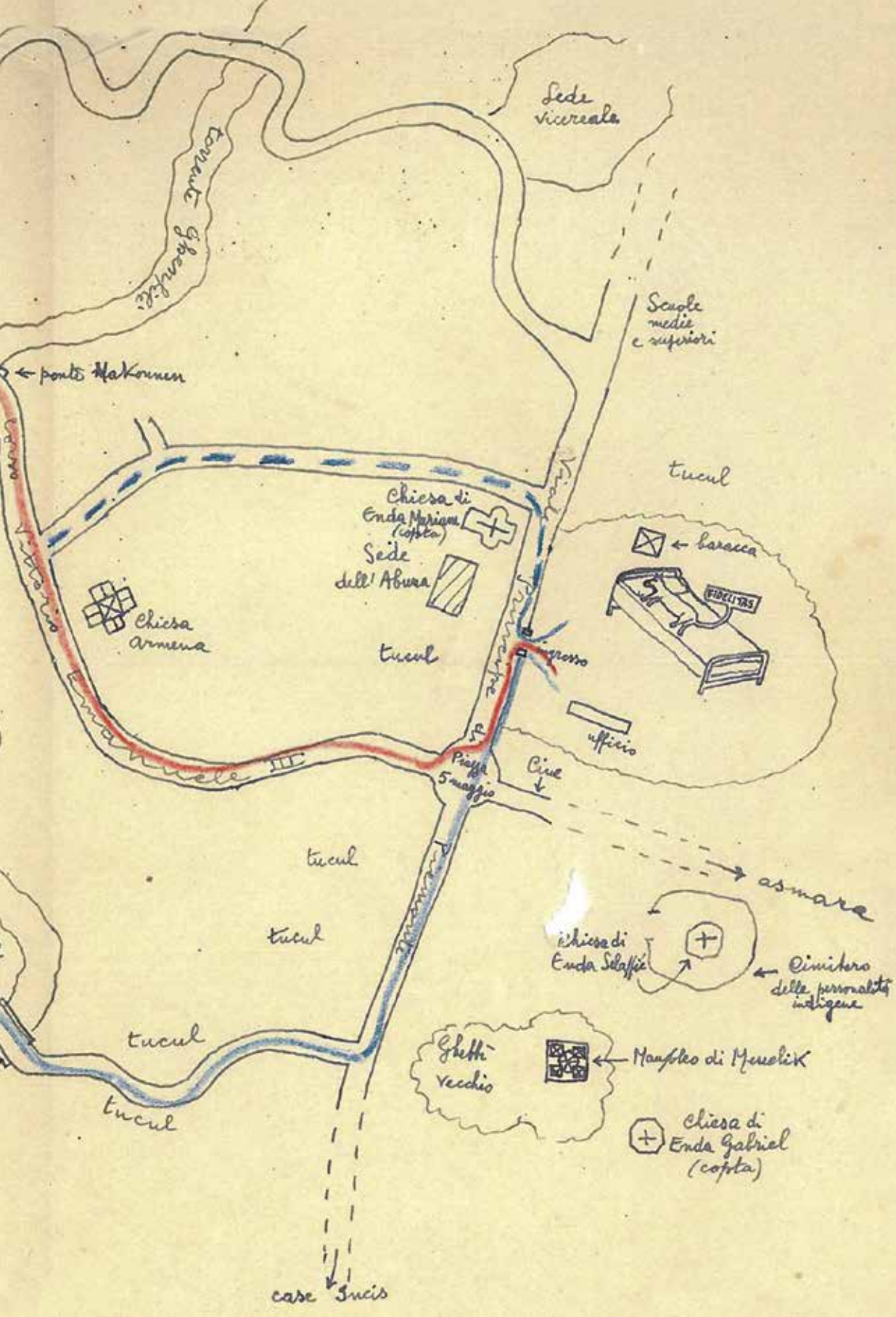
Il Mausoleo di Menelik è costruito, in puro stile etiopico, con quattro cupole ed una sobrio che ti ho fatto qui in volta, quattro affreschi, dal viso della vita dell'imperatore abissi sono tre enormi sculture racchiudenti i corpi dell'imperatore al piano delle cupole e sono interessanti il fido, di e lamiera, con capiti della che è durata oltre mezzo, nuova strada nel tuo, nome allora della tua. Oltretutto per camminare (in totale 2 km, che, appiatti a quelli della matricola e del primo pomeriggio, formano un'intera tratta di strada di 7 km), per far sapere il tempo, per prendere un po' d'aria, e, in, districarsi (ma a ciò non sono riuscito, per la bambina mia era sempre vicina i non mi abbandonare per un istante, né io stesso lasciarla per un istante!). Lei non, come in tutti le ore, mi ha stato vicino, e una anche così, durante quella visita. Ma il vero che anche ha veduto quello che vede io, che, senza nome del imperatore, aveva del caratteristico.

Al ritorno con quel collega che ha la macchina fotografica, con di fare avere delle fotografie. A prima quali, oggi contano il totale di 56 fotogrammi, del formato di quelle che si proiettano al cinema.



un'opera in pietra dura, molto orientale, a forma quadrangolare centrale oblunga, con affreschi. Nell'interno vi sono, e coloriti, rappresentazioni, per intesa, come l'incoronazione, ecc. in marmo bianco, ha lavorato, della moglie e della figlia di te, il panorama è ancora più è un'eccezione di barocco in la forma ovale. Dopo quasi sempre a piedi, percorrendo andati alla casa dell'amico, per vedere, la gita si è per un'intera tratta di strada di 7 km), per far sapere il tempo, per prendere un po' d'aria, e, in, districarsi (ma a ciò non sono riuscito, per la bambina mia era sempre vicina i non mi abbandonare per un istante, né io stesso lasciarla per un istante!). Lei non, come in tutti le ore, mi ha stato vicino, e una anche così, durante quella visita. Ma il vero che anche ha veduto quello che vede io, che, senza nome del imperatore, aveva del caratteristico.





i dettagli di situazioni, le caratteristiche personali e lavorative non lasciano spazio a dubbi sull'identità di questo "collega vicentino" per richiamare un'ulteriore annotazione appuntata successivamente da Gabriella su un foglio sciolto a margine della corrispondenza con il marito. Le relazioni di Federigo restituiscono perciò un'immagine privilegiata e assolutamente inedita di Zaccaria, nella quale possiamo riconoscere l'altruismo, la generosità, il valore che lo contraddistinsero, ma anche un originale e primitivo interesse per la cultura enogastronomica che si svilupperà nelle fasi più mature della sua crescita professionale e umana. Le strade di Melis e Zaccaria si divisero nel 1941, arrivando a ritrovarsi solo qualche decennio dopo in maniera inaspettata ma, per il momento, sono tristemente accomunate dalle tragiche conseguenze della disfatta italiana in guerra. Demetrio venne fatto prigioniero di guerra in Kenya. La prigionia durò quasi cinque anni, durante i quali tentò più volte di scappare non rassegnandosi passivamente agli eventi ma pagandone a caro prezzo le conseguenze (*"diceva che gli inglesi davano, quando scappava, ventotto giorni di rigore"*). Per sopportare il peso della forzata inattività e i pensieri sul suo futuro incerto, egli cercò di sfruttare come poteva la situazione: imparando la lingua dei vincitori ma soprattutto acquisendo familiarità con la mentalità e gli usi del mondo anglosassone, sviluppando una conoscenza che si sarebbe rivelata di grande utilità dopo il suo ritorno in Italia. È di questo tempo un ritratto a pastelli, eseguito nel 1943 da un compagno di prigionia, che reca questa didascalia *"Il padrone di casa, quando si chiamava P.O.W. 60.069 [prisoner of war, prigioniero di guerra], ospite di Giorgio VI nelle sue proprietà africane"*. L'ironia è solo apparente perché sono anni di grande sofferenza, che lasceranno il segno instillando un'acuta nostalgia non solo della terra d'origine, così lontana, ma anche della vita in campagna della sua prima gioventù (idillica rispetto all'asprezza di quel forzato soggiorno africano). Zaccaria tornò in Patria solo il 16 febbraio 1946 recuperando le insegne per congedarsi definitivamente con il grado di maggiore dell'aeronautica. Potremmo quindi vedere la sua storia come una storia a cavallo di tre libertà: una raggiunta, una sognata e una restituita. Ma libertà è una condizione rincorsa in tutta la sua vita. Zaccaria,



Addis Abeba, Via Bengasi. Fondazione Istituto Int. di Storia Economica "F. Datini", Archivio Melis, Rif. APP.1A-88

descrivendo la sua amara reclusione, parlerà spesso dei *"57 mesi di prigionia [subiti] per la cattiveria degli uomini"* e questo suo essere, per certi aspetti, un "cercatore di libertà" intesa come libertà dal male perpetrato e intrinseco all'uomo, ricalca lo stesso motivo letterario assunto da Dante nella sua Divina Commedia. Passato per un purgatorio fisico a dir poco provante, egli ha sperimentato una notevole perdita e questa restrizione tuttavia non l'ha mai spinto ad arrendersi ad un destino avverso. Al contrario, Zaccaria ha dimostrato un grande desiderio di apprendimento e crescita personale, trovando spazio per manifestare una considerevole forza di volontà e resilienza. Sostenuto dal bisogno di sanare una memoria dolente di segregazione, supportato dalla volontà di evitare condizionamenti e oppressioni ideali ha sempre cercato di mettere tale valore al centro delle sue scelte, giacché, come scrisse Isaiah Berlin, *"l'essenza della libertà è sempre consistita nella capacità di scegliere come si vuole scegliere e perché così si vuole, senza costrizioni o intimidazioni, senza che un sistema immenso ci inghiotta; e nel diritto di resistere, di essere impopolare, di schierarti per le tue convinzioni per il solo fatto che sono tue. La vera libertà è questa, e senza di essa non c'è mai libertà, di nessun genere, e nemmeno l'illusione di averla"*⁵.

La seconda parola che lo stesso Zaccaria elegge a guida dei suoi ideali è la parola **amore**. Naturalmente l'amore non va inteso in senso romantico ma piuttosto ideale: come una grande, bruciante, passione



Addis Abeba, Scorcio panoramico. Fondazione Istituto Int. di Storia Economica "F. Datini", Archivio Melis, Rif. APP1B-51

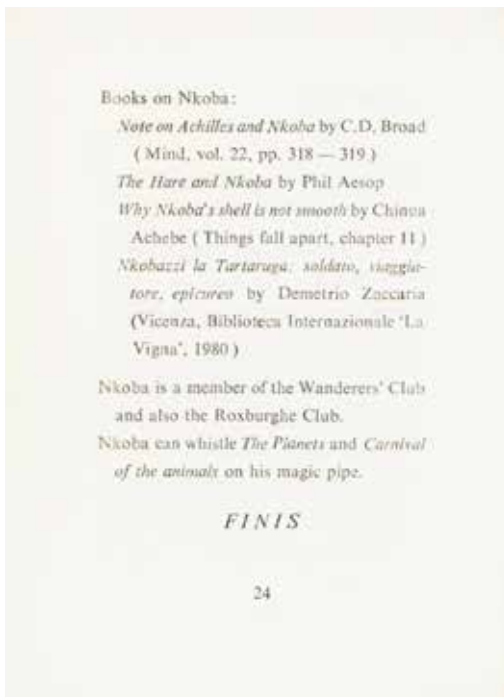


Addis Abeba, veduta di Via Vittorio Emanuele. Fondazione Istituto Int. di Storia Economica "F. Datini", Archivio Melis, Rif. APP1B-58

per la conoscenza, rifiorita dalle ceneri della guerra. Vanificato tutto il patrimonio personale e familiare investito in Africa, Demetrio Zaccaria si rimbecca le maniche e riparte da zero per trovare una nuova occupazione. Lavora nel campo delle ricerche di mercato, è consulente commerciale per alcune grandi imprese lombarde e grazie alla sua ottima conoscenza della lingua inglese si muove lungo i continenti per promuovere relazioni che saranno determinanti nel modellare la sua profonda visione del mondo. Fonda a Vicenza un'azienda tessile con i fratelli prima di dedicarsi in maniera esclusiva all'attività di impresa, concretizzando le sue evidenti capacità imprenditoriali. Di Demetrio oggi viene ricordato soprattutto il piglio da capitano d'industria arguto e volitivo; il suo essere un imprenditore intelligente, accorto ed esperto, capace di leggere gli scenari economici capitalizzando in maniera efficace con lo studio diligente e disciplinato dei mercati finanziari. Ma al di là delle sue indubbie qualità manageriali, sono soprattutto le sue peculiarità e passioni personali a renderlo un *unicum* nel panorama del mecenatismo culturale. La forma è quella di un professionista dal respiro universale, colto, vestito all'inglese con abiti eleganti dal cui taschino spunta sempre un fazzoletto di lino bianco. La sostanza è quella di un uomo innamorato della cultura nella sua accezione più ampia, che non manca di visitare mostre e musei acquistando libri per sincero interesse e desiderio di apprendere. È in una libreria newyorkese che prende casualmente in mano il *"Dictionary of Wi-*

nes" di Frank Schoonmaker⁶ che a lungo verrà riconosciuto, per convenzione, come il primo mattone della biblioteca; il primo volume di una lunga serie di testi di una materia affascinante e a lui sconosciuta. Demetrio si avvicina all'enologia con passione, entusiasmo e curiosità ma saranno altri incontri - ai margini di amichevoli cenacoli e di importanti convegni internazionali - a decidere il modello di questa raccolta che arriverà nel suo massimo splendore ad accogliere anche trattati e periodici di agricoltura e gastronomia. In questa direzione si inserisce quindi l'abitudine fortunata di frequentare biblioteche e librerie antiquarie durante i suoi viaggi, a lato degli impegni, che ha portato all'opportunità di instaurare legami dal grande impatto umano. Un esempio mi arriva da Mark Sandham, già *Education Librarian* alla Università di Witwatersrand a Johannesburg, ma nel 1983 giovane bibliotecario e piccolo editore-artigiano stampatore. Il suo ricordo dell'incontro con Zaccaria ci dice molto del suo spessore culturale, della propensione all'ascolto, della concretezza nell'aiutare quanti condividevano con lui interessi e ambizioni, della sua capacità di ispirare e trarre ispirazione, fino all'abilità di riconoscere il valore personale travalicando qualifiche o professioni. Lo scritto⁷ che mi indirizza è stato tradotto come segue:

"Indossando un elegante abito grigio, il signor Demetrio Zaccaria è entrato nella Strange Library of Africana, Johannesburg Public Library, nel 1983. Era il mio primo anno di lavoro come bibliotecario, ma per qual-



Dettagli tratti dal volume pubblicato da Mark Sandham [Rowlinson A. (1985). *Nkoba goes to market*. Johannesburg: The Piglet Press]

che motivo questo importante visitatore fu affidato a me. Ero appena diventato consapevole del mondo della stampa di pregio e della tipografia privata e avevo comprato una piccola pressa di stampa e qualche carattere tipografico. È stato quindi emozionante per me incontrare un bibliofilo degno di nota, uno che conosceva anche i caratteri tipografici di Giambattista Bodoni, e il bel lavoro di stampa di Giovanni Mardersteig all'Officina Bodoni. La padronanza dell'inglese del signor Zaccaria era eccellente. Mi ha presentato il suo biglietto da visita e mi ha spiegato la missione della sua Biblioteca Internazionale 'La Vigna'. Non c'erano altri clienti e abbiamo parlato a lungo. Mi disse che oltre alla viticoltura collezionava anche libri sulle patate, che avevano salvato l'Europa dalla carestia. Mi ha incoraggiato a continuare a stampare. Era umile, interessato, entusiasta e umano. In tutto è stato il visitatore più memorabile che ho incontrato in quell'anno. Nel mio album ho registrato che gli ho dato una copia del mio primissimo libretto stampato a mano, 'Drie

nuwe varkies' (I tre porcellini), ma non ricordo come o quando. Non mi sarei mai aspettato di sentire di nuovo il signor Zaccaria, ma c'è stata ulteriore corrispondenza. Un giorno arrivò un pacco contenente due libri relativi alla tipografia di Bodoni (Saggio di caratteri di Giambatista Bodoni, 1929; e Saggio di bibliografia Bodoniana, 1946), e un grande opuscolo forato ma non rilegato disegnato e stampato dallo stesso Bodoni (Indulto pubblicato dall'illustrissimo e reverendissimo Monsignore P. Adeodato Turchi, 1795). Questi rimangono tra i miei libri più preziosi. Ero così sbalordito dalla sua generosità e premura che non ho risposto finché non ha scritto per chiedere se il pacco fosse arrivato. Sconcertato, ho risposto per ringraziarlo. Ho preparato un biglietto di ringraziamento celebrativo scritto a mano, illustrato da mia moglie Anne. Ad un certo punto gli ho mandato una copia di un libro di cucina sudafricano di patate e una copia del mio successivo libro stampato a mano, *Nkoba*, va al mercato. In questo libro, io e mia moglie abbiamo scherzosa-

mente reso omaggio al signor Zaccaria nominandolo come l'autore della parodia, Nkobazzi la tartaruga. Il mio incontro con il signor Zaccaria è stato breve, ma per me molto influente e stimolante. Ho continuato a stampare piccoli libri tipografici e successivamente solo grafici. Ho continuato a pubblicare libri, ma ho usato le copisterie per stamparli e rilegarli. Il mio ultimo libro è in fase di completamento. È sulla cucina dei fagiolini verdi."

A riconferma, in mezzo alla corrispondenza ci sono i bei volumetti stampati e spediti da Sandham con la sua "The Piglet Press". Tra questi piccoli libri per bambini a tiratura limitata, spicca in particolare la storia della tartaruga Nkoba⁸ che, per portare della frutta al mercato e poterla poi vendere, attraversa una serie di problemi e peripezie, salvo poi uscirne vincitore. Nei crediti finali vi si trova appunto la menzione - puramente celebrativa - di un racconto fittizio ("*I hope you will not be offended*") attribuito a Demetrio Zaccaria: "*Nkobazzi la tartaruga: soldato, viaggiatore, epicureo*". L'amore, come sappiamo, è un motore potente: per Zaccaria è la capacità di trarre dai libri insegnamenti capaci di riscattarlo, di formarlo verso nuovi interessi, di aprire nuovi orizzonti, di cercare ordine nella propria imperfezione. Nell'ultimo verso del Paradiso, Dante chiude ricordando la portata dell'amore come chiave universale capace di (s)muovere, di sostenere un moto di circolare divino ("*L'amor che move il sole e l'altre stelle*"⁹) restituendo centralità ad una dimensione che in realtà è molto più spirituale che materiale. Tale aspetto, peraltro, è qualcosa che ritorna spesso nel pensiero di Zaccaria, uomo religioso ma non bigotto: penso ad esempio alla costituzione della biblioteca che è senza ombra di dubbio la rappresentazione di quella che nei pensieri e nella forma mentis cristiana fu "*La Vigna di nostro Signore*"¹⁰, finalmente creata per rivelare la radice di quella profondità da cui fu tratto il nome e il retaggio del suo sforzo. Questo perché nel suo personale approccio filantropico, il valore del sapere è equamente diviso con tutti, affinché ognuno possa trovare nel sapere l'opportunità e l'occasione di realizzarsi, com'era davvero nei sogni e nelle speranze di Zaccaria.

L'amore per la conoscenza è quindi un talento che

Zaccaria ha saputo moltiplicare, sebbene nessuno si sia mai soffermato a leggere il motivo del suo successo nel senso della sua esperienza più intima, così come nessuno ha badato ad approfondire l'importanza del suo lascito culturale ed umano. Nessuno, in altre parole, ha percepito la sua **responsabilità**. Unica parola che non cita ma che si è sempre sentito addosso: ponendo la sua esperienza al servizio del prossimo, sentendosi quindi responsabile dell'esistenza propria e altrui. È proprio questo "farsi carico" di un bisogno umano di conoscenza e cultura che ha conferito senso alla sua vita, arricchendola di quell'attenzione autentica che si concretizza proprio nel dono della sua biblioteca. L'atto del donare è il valore che manifesta questa responsabilità: collezionare non per tenere ma per restituire, senza ricompense o risarcimenti, senza chiedere o aspettarsi nulla in cambio, per emancipare le menti e coinvolgere la propria comunità in un progetto di sviluppo più ampio. Per Demetrio Zaccaria dare di sé agli altri quindi non è solamente un atto di liberalità, di bontà o di altruismo, ma è soprattutto un gesto dal profondo significato educativo e formativo, un'azione di grande valore etico, una lezione di civiltà e amore che ritorna ogni qual volta ci proponiamo di attingere al suo sapere per ricavarci altro sapere da condividere. La lettera che restituisce la profondità della sua missione è indirizzata a Gabriella Forconi, la vedova di Melis:

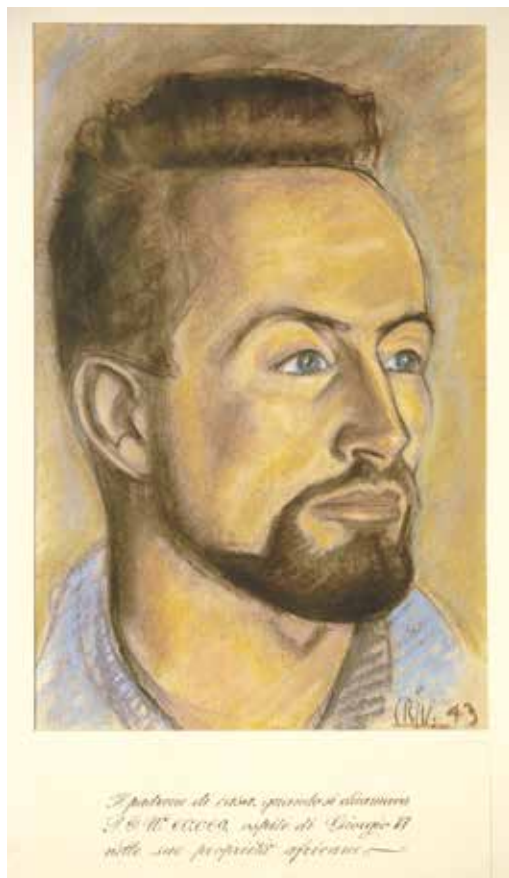
*"Cara Gabriella, [...] Non ti aspettare da me una lunga lettera, perché non ho le tue facilità: guai se sapessi scrivere. Avevo tanto sperato di aver vicino Federigo nell'organizzazione e nella sistemazione di questo patrimonio e di avere da Lui i consigli della sua esperienza e della sua capacità. Ma avevo paura di rubargli tempo, tanto prezioso per i suoi studi e per le sue ricerche. Nella vita ho sempre donato ed ora ho donato tutto e posso dire come il poeta del Vittoriale: 'Io ho quel che ho donato'. [...]"*¹¹

Questo motto dannunziano, utilizzato in prima persona, ci dice che i libri sono solo l'archetipo che nasconde gli ideali di un uomo che nella donazione è riuscito a dare significato e sostanza alla sua memoria. Demetrio

Demetrio Zaccaria e André Simon. Inghilterra, 1969







Il ritratto di Demetrio Zaccaria in prigione, 1943

già imprenditore di successo ha iniziato a collezionare per interesse personale, era diventato in tarda età un bibliotecario esperto studiando il mestiere sul campo, un bibliofilo scrupoloso alla ricerca delle edizioni dei libri che amava, facendo dei testi un piacere per la vecchiaia e più ancora una risorsa per le generazioni future. Nella spinta al dono, Demetrio Zaccaria ha condensato quindi la lungimirante visione dell'industriale con l'abilità manuale dell'artigiano che plasma il suo manufatto finale sulla scorta di quel *"tasi, varda, impara"* (taci, guarda, impara) sul quale ha fondato il suo personale affrancamento. Sarebbe difficile leggere l'avventura de *"La Vigna"* come un'esperienza del tutto positiva per Zaccaria perché non sempre questo

prezioso lascito è stato accolto con la giusta sensibilità da chi è stato chiamato ad amministrarlo. La donazione infatti presuppone, al pari di ogni dinamica successoria, un passaggio di proprietà "morale" più che formale. È presumibile pensare che Demetrio si aspettasse lo stesso rispetto, la stessa attenzione, la stessa cura che lui stesso investì nella biblioteca ma la verità è che molti profili di questa iniziativa vennero accolti seguendo logiche di vantaggio e non di servizio, attraverso ossequi e ringraziamenti più di forma che di sostanza. Abitudine dura a morire, dato che ancora oggi possiamo riscontrare in molti articoli come la storia stessa della biblioteca sia spesso sconosciuta o, peggio, mal raccontata finendo per svilire l'ingegno morale del suo creatore. Zaccaria, uomo insofferente all'ignoranza, arriverà spesso a reclamare impegno, coinvolgimento, sviluppo e rispetto per la biblioteca, anche per una malcelata propensione a credere che l'acquisizione fosse più un valore di facciata che una reale risorsa da valorizzare. Tuttavia, se del suo pensiero possiamo solo fare ipotesi osservando gli aspetti contrastanti che emergono nel rapporto tra chi dona e chi riceve, possiamo vedere con certezza nella sua esperienza di moderno mecenate un esempio di responsabilità sociale senza tempo che ancora oggi non smette di suscitare ammirazione. Per Zaccaria la responsabilità è - allo stesso tempo - derivazione e derivato di una speranza: quella di dare vita ad un progetto che superasse i limiti della sua stessa esistenza. Il filosofo Hans Jonas parla di etica della responsabilità per definire come le nostre azioni vadano valutate per le conseguenze che comportano nel tempo e nello spazio: non solo nei confronti dei soggetti che sono effettivamente presenti nel raggio d'azione delle scelte effettuate, ma anche di coloro che in qualche maniera saranno interessati, investiti, colpiti o sfiorati dagli effetti futuri. L'assunto è *"agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra"*¹², la cui radice può essere ulteriormente adattata nella formula *"comportati in modo da rendere migliore la società in cui vivi, migliora la vita delle persone che ti sono affidate"*. E così fece Demetrio Zaccaria, senza volere riconoscimenti, ma solo ed esclusivamente per

amore della conoscenza: quella autentica, gratuita, disinteressata, capace di scuotere le coscienze, liberare dall'oppressione culturale e restituire dignità a quanti hanno cercato negli anni asilo tra gli scaffali della biblioteca. Ho parlato di eredità come di un qualcosa che si ottiene, ma l'eredità è - meglio - la titolarità di qualcosa che si conquista. Il suo lascito è un bene - al contempo - tangibile e intangibile, come la derivazione di un ricordo che non celebra solo le virtù umane di Zaccaria ma piuttosto trova nell'epifania della sua impresa un esempio realizzato per perseguire un bene superiore. Demetrio è stato una persona che ha cercato di comprendere i problemi e le derive culturali e umane leggendo, studiando, informandosi, riflettendo, partecipando ai dibattiti nazionali e internazionali, vivendo ossia trasfigurando l'agire nel riflesso del suo modello interiore (*"non è quello che diciamo o pensiamo che ci definisce, ma quello che facciamo"*). Nelle ragioni del suo ideale diventa sempre più essenziale dunque salvaguardare la memoria, veicolata dalla biblioteca, dalla sua naturale fragilità. Risulta perciò sempre più necessario un cambio di percezione per recuperare la fonte di quella responsabilità attraverso l'espressione più rappresentativa del suo gesto. La biblioteca, difatti, può acquistare merito solo alla luce del significato che le viene dato nel tempo poiché nulla cresce senza attenzione, cura, sensibilità, rispetto e consapevolezza.

Libertà, amore e responsabilità sono "parole riso-nanti". Chiamano alla riflessione personale perché parlano di sfaccettature che si plasmano in modo diverso per ciascuno di noi. Assumono, cioè, numerose forme e significati sulla base del nostro vissuto per cui è evidente che le "parentesi di vita" che ho raccontato susciteranno in ogni lettore un diverso punto di vista, andando a stimolare frequenze personali che attingono alle nostre singole e univoche esistenze. Raccontare la storia di Demetrio Zaccaria non è un tentativo di glorificare la persona (lui che in vita ha sempre rifiutato ogni forma di tributo) ma vuole porsi l'obiettivo di suscitare interesse e ispirazione, comprendere e far comprendere meglio la natura del suo messaggio universale. Attingere alla vita è un

esercizio di esplorazione lungo i solchi della memoria personale, collettiva e d'archivio: è un modo per cercare affinità con la nostra storia; per capire meglio il tempo presente e per accogliere la differenza come opportunità di arricchimento. Dopotutto, lo scambio di esperienze è uno scambio di vita, poiché - come scrive Calvino nelle sue Lezioni Americane - *"chi siamo noi, chi è ciascuno di noi se non una combinatoria d'esperienze, d'informazioni, di letture, d'immagini? Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario d'oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili"*¹³.

NOTE

- 1) Colombani F. e S., *Cucina d'amore*, Pavia, Torchio de' Ricci, 1986
- 2) Archivio Demetrio Zaccaria (A.S.), Lettera di Demetrio Zaccaria a Franco e Silvana Colombani, 23 novembre 1986
- 3) <http://melis.istitutodatini.it>
- 4) Fondazione Datini, *Archivio Melis*, Rif. A.A.III.5/9 - lettera 32
- 5) Berlin I., *Libertà* (a cura di Henry Hardy), Milano, Feltrinelli, 2005, pag. IX
- 6) Schoonmaker F. (1951). *Frank Schoonmaker's dictionary of wines*. New York: Hasting House.
- 7) E-mail di Mark Sandham, 3 ottobre 2019
- 8) Rowlinson A., *Nkoba goes to market*, Johannesburg, The Piglet Press, 1985
- 9) Paradiso, XXXIII, v. 145
- 10) Il riferimento è alla parabola dei lavoratori della Vigna (Mt, 20:1-16)
- 11) Fondazione Datini, *Archivio Melis*, Rif. AA.II.9-1, Zaccaria-Gabriella Melis, 31 maggio 1980
- 12) Jonas H., *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologia*, Torino, Einaudi, 2002, pag. 16
- 13) Calvino I., *Lezioni americane. Sei proposte per il nuovo millennio*, Milano, Mondadori, 1993, pag. 134-135

Si ringrazia per la gentile concessione del materiale fotografico la Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato.

Storie intrecciate: il bibliofilo e il bibliotecario

**Ricordi di Attilio Carta, al fianco di Demetrio Zaccaria
nella costituzione della Biblioteca Internazionale “La Vigna”**

Ho conosciuto il sig. Zaccaria alla fine degli anni Sessanta in Biblioteca Bertoliana, dove lavoravo. Al tempo mi occupavo esclusivamente dei periodici e del prestito. Zaccaria mi chiese se potesse donare alla Biblioteca dei libri e delle riviste. Io non aveva un grosso ruolo in Bertoliana, ero un impiegato, assunto nel 1964. Avevo frequentato le scuole professionali e non conoscevo molto le biblioteche e la loro organizzazione. Il sig. Zaccaria iniziò a farmi delle domande a cui io, sinceramente, non sapevo cosa rispondere, così lo mandai dal mio superiore. Il sig. Zaccaria portava in Bertoliana le riviste che era solito leggere: New York Times, Il Sole 24 Ore, Newsweek, Fortune, tutte le riviste di economia. I libri invece non li donò perché sarebbero andati alle biblioteche succursali e a lui non avrebbe fatto piacere. Però donò una famosa opera francese in cinque volumi che la Bertoliana non possedeva.

Zaccaria veniva quasi settimanalmente a portare le riviste e nell'occasione ricominciò a farmi domande soprattutto sull'organizzazione della biblioteca. Ancora io non ero al corrente che lui possedesse una raccolta libraria. Nel frattempo, il dott. Savino, già direttore della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, divenne direttore della Bertoliana. Ci rimase un anno

e la trasformò completamente. Decisi quindi di presentare il signor Zaccaria al dottor Savino e tra i due nacque un rapporto non solo di amicizia, ma anche di condivisione di informazioni su come organizzare una biblioteca e di comprensione del significato di una biblioteca. È importante tenere presente che al momento il signor Zaccaria non era un bibliotecario, ma un bibliofilo.

Il nostro rapporto continuava; nel frattempo, il signor Zaccaria cominciava a documentarsi, e anch'io iniziai a fare lo stesso, per non fare la figura del solito “non so”. Iniziai a leggere i manuali di biblioteconomia, come il Coen Pirani e l'opera *Linee di biblioteconomia e bibliografia* di G. Guerrieri e molti altri studi sull'organizzazione di una biblioteca di conservazione. Studiai le RICA [ndr. Regole italiane di catalogazione per autori] e ciò portò ad un interessante scambio di informazioni. Alla metà degli anni '70 vinsi un concorso interno e mi venne conferita la responsabilità delle acquisizioni. Avevo l'opportunità di consultare regolarmente i cataloghi di antiquariato, iniziando a formarmi una conoscenza approfondita. Finalmente potevo essere d'aiuto al sig. Zaccaria. Devo ammettere, tuttavia, che la maggior parte delle informazioni sono state fornite a Zaccaria sia dal dott. Savino che dalla

dott.ssa Maria Gioia Tavoni, che all'epoca era direttrice della Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza.

Tra di noi si era ormai instaurato un rapporto di scambio reciproco, potremmo dire che entrambi siamo diventati bibliotecari: in parte grazie a lui io ho imparato, e in parte grazie a me lui ha imparato.

Un giorno arrivò con un librettino che si intitolava *Ius potandi oder ZechRecht cum omnibus solennitatibus* pubblicato nel 1616 a Oenozythopoli [Londra]. Premetto che lui girava tutti gli antiquari. Io immaginavo che acquistasse alcuni libri e avevo intuito una certa passione per la vite ed il vino, ma ancora Zaccaria non si era svelato. Mi disse: "Sono andato a Firenze, l'antiquario mi dice che questo libro è raro, però, sig. Carta, ho paura di avere preso una fregatura! Al tempo in Bertoliana c'era una stanza dedicata alle bibliografie, una sala per le ricerche. Lui andava lì e consultava tutte le bibliografie. Questo libro non c'era né sul Graesse (Th. Graesse, *Trésor des livres rares et précieux*, 1858-67) né sul J.-Ch. Brunet (il più grande dei bibliofili francesi)... "E con questo?" dissi io. Mi rispose: "Non può essere un libro raro se non è contenuto in questi cataloghi!" lo gli dissi: "Guardi sig. Zaccaria, scusi se mi permetto, ma il Graesse e il Brunet erano dei bibliofili e in particolar modo il Graesse, che era anche bibliotecario del re Federico Augusto II di Sassonia, cercava di acquistare tutti i libri che venivano stampati al mondo a quel tempo; siamo agli inizi dell'800, lui acquistava tutti i libri di questa Terra, quindi se non compare sul Graesse vuol dire che il libro suo è raro!" Mi guardò e disse: "Ma sa sig. Carta che non avevo pensato a una cosa del genere! Ma sa che ha proprio ragione!" Da quel momento il sig. Zaccaria, prima di acquistare un libro in antiquariato, veniva sempre a sentire la mia opinione. *Ius potandi* è un libro non rarissimo, ma in Italia, "La Vigna" è l'unica Biblioteca a possederlo. È un libro sui diritti del bere, pubblicato in Inghilterra, in latino e in lingua tedesca, anche per questo è raro; fu ristampato più volte nell'800 e in ristampa anastatica nel 1900. Questi sono stati i nostri primi approcci che hanno fatto in modo che il sig. Zaccaria acquistasse fiducia nel sottoscritto.

Un giorno mi chiese di visitare la sua biblioteca che all'epoca si trovava in Corso Padova. Conoscevo la sua

passione per i libri, sapevo che acquistava volumi durante i suoi viaggi e partecipava ai convegni dell'OIV [ndr. Organizzazione Internazionale della Vigna e del Vino]. Tuttavia, mi chiedevo quanti libri potesse avere. Pensavo a circa 100-150, al massimo 500... Ma quando entrai nel suo locale adibito a biblioteca, mi trovai di fronte a un tesoro di libri del '500, del '600... opere che in Bertoliana non possedevamo nemmeno. La biblioteca era una meraviglia. Non conosco il numero esatto di libri in quel momento, ma stimo fossero intorno ai 10.000. Eravamo nel 1976. Feci un breve calcolo: Zaccaria doveva acquistare circa 1000 libri all'anno, lo stesso numero che io acquistavo per la Bertoliana e per le sue succursali. Ma sapete cosa significa comprare quasi 1000 libri all'anno in antiquariato?! A quel punto, la mia curiosità mi spinse a chiedergli come facesse a compiere un'impresa del genere. "A volte - mi disse Zaccaria - parto con la valigia e passo dagli antiquari e torno con la valigia piena di libri". Ne comprava anche 100-150 alla volta. Non se li faceva neanche spedire a casa perché acquistando libri di una certa rarità, non era sicuro farseli mandare per posta. E poi lui in treno se li guardava.

Aveva dei buonissimi rapporti con bibliofili, antiquari, professori e istituti universitari. Erano rapporti che lui sapeva ben coltivare. Riusciva ad avere libri anche senza comprarli, attraverso gli scambi, ad esempio. Un antiquario di Milano ci inviò un catalogo di soli libri di agricoltura; a un primo controllo risultò che quasi tutti erano posseduti dalla sua biblioteca. Sentito l'antiquario, e con la sua approvazione, Zaccaria propose l'acquisto alla Biblioteca di agricoltura University of California, Davis, che comprò l'intero catalogo. Per ricambiare, la biblioteca di Davis ci mandò tutti i libri doppi che possedeva sulla viticoltura dell'800 del Portogallo, si parla di oltre 500 volumi.

Zaccaria faceva due schede per ogni libro, erano scritte a mano: una per autore e una per materia. Consultava le bibliografie specializzate e segnava i libri che acquistava. Si era organizzato da bibliofilo a metà strada con il bibliotecario. La sua preferenza iniziale era per i libri in italiano, ma durante i convegni internazionali ebbe modo di entrare in contatto con professori ed esperti stranieri, ampliando così la sua

Ad un incontro in Biblioteca civica Bertoliana. Da sinistra, la professa Vittoria Rossi, Angela Salvadori e Demetrio Zaccaria. Dietro, sulla destra, il sig. Attilio Carta, 1983





collezione anche con opere in altre lingue. La sua attività di acquisto si estendeva sia al mercato antiquario che a quello corrente. Zaccaria sceglieva i libri in base ai temi che lo appassionavano, come quelli legati alle api, dato il suo particolare interesse per questo argomento, curandosi anche con il polline. Collezionava libri sul tè, avendo una conoscenza approfondita della bevanda e delle sue diverse lavorazioni, acquisita durante i mesi trascorsi in India. La stessa attenzione dedicava alle patate, all'olio e agli ulivi, ai limoni che coltivava sul Lago di Garda. Approfondiva le cose che aveva visto o vissuto, ma il suo interesse principale era il vino. Zaccaria non era un appassionato bevitore, ma piuttosto un conoscitore di vini. Mentre ora si inizia a scoprire i vini pugliesi, lui già acquistava vini provenienti dalla Puglia e dalla Sicilia. In un periodo in cui molti credevano di aver appena aperto le porte a nuove scoperte enologiche, Zaccaria aveva già esplorato questo mondo molto prima.

Nel 1979 Zaccaria iniziò a preoccuparsi per il destino della sua biblioteca. Con il rifiuto opposto dall'Università di Uppsala all'offerta di donazione, si riproponeva il problema di trovare una sistemazione alla sua raccolta di libri. Decise di acquistare Palazzo Brusarosco e trasferì i suoi libri da Corso Padova a Porta Santa Croce. A trasferimento avvenuto mi chiese di visitare la nuova sede. Ancora una volta rimasi stupito, le raccolte si trovavano provvisoriamente al piano terra, dove ora si trovano i magazzini. C'era una scrivania ed erano già stati sistemati gli scaffali e lo schedario. Mi spiegò che la biblioteca sarebbe stata trasferita ai piani superiori non appena possibile. Mi disse che il lavoro era tanto e l'unica aiutante era Angela, la sua governante. Poi mi chiese se fossi disponibile a lavorare nella sua biblioteca nel mio tempo libero. In Bertoliana all'epoca lavoravo le mattine e due pomeriggi a settimana. Si trattava di fornire assistenza per l'organizzazione e la catalogazione della biblioteca che si andava a creare, accettai volentieri. Nel 1980 il sig. Zaccaria prese contatto con il presidente del Consorzio per la Biblioteca civica Bertoliana Gian Piero Pacini per sentire se c'era la possibilità di donare la sua biblioteca al comune di Vicenza. Il 17 aprile del 1980 il Consiglio comunale di Vicenza accettava la relazione

dell'avv. Pellizzari sulla donazione proposta dal Zaccaria. Zaccaria donò sia la biblioteca che il palazzo al Comune di Vicenza. Nel Consiglio di amministrazione erano rappresentati il Comune di Vicenza, la Camera di Commercio, il Consorzio per la gestione della Biblioteca Bertoliana e l'Accademia Olimpica. Ciascun ente doveva partecipare finanziariamente e Zaccaria destinò una cifra notevolmente più elevata rispetto agli altri. Come promesso nell'atto di donazione, Zaccaria metteva a disposizione un fondo di 40 milioni di lire per far fronte alle spese.

Nel frattempo, io avevo vinto un concorso ed ero diventato bibliotecario, responsabile non soltanto dell'ufficio acquisizioni, ma anche dell'acquisizione del patrimonio librario della Bertoliana e della catalogazione descrittiva. In seguito alla donazione, la Bertoliana avrebbe dovuto mandare una persona a "La Vigna". Vennero fatte delle proposte a Zaccaria in cui io non ero contemplato, viste le mie numerose responsabilità. Zaccaria, molto gentilmente, rifiutò... voleva me.

Alla fine, la dottoressa Oliva, direttrice della Bertoliana, mi disse: "Carta, veda come fare". Così mi organizzai. In Bertoliana avevo una decina di persone sotto la mia responsabilità e le istruii in modo che ognuna sapesse esattamente quali compiti doveva svolgere.

Nei primi anni '80 le biblioteche stavano iniziando a trasformare i loro metodi di lavoro e si cominciava a parlare di automazione; in Italia i primi passi in questa direzione furono fatti a Ravenna con il software Sebina. Insieme al signor Zaccaria, cominciammo ad organizzare la Biblioteca "La Vigna". Fino a quel momento, le schede erano scritte a mano e decidemmo di passare alla scrittura a macchina. Si creavano schede per autore, coautore, autori subalterni e soggetto. Zaccaria, proveniente dal settore privato e consapevole della perdita di tempo derivante da questo procedimento, volle esplorare le prime esperienze di catalogazione informatizzata. Lui l'automazione la conosceva bene, perché la sua azienda ne faceva uso. Così visitammo insieme la Biblioteca di Santa Giustina a Padova, una delle prime istituzioni a intraprendere questa strada. Naturalmente, alla fine, prevalsero

coloro con maggiori risorse finanziarie e un'organizzazione più avanzata, come ad esempio Milano, con l'Università degli Studi e la Biblioteca Sormani. Anche la Bertoliana iniziò ad interessarsi all'automazione, anche se questa decisione non fu dettata dalla Bertoliana stessa, ma dall'arrivo di un assessore regionale, che intendeva automatizzare tutti gli enti, avendo già iniziato con il genio civile, comprese le biblioteche. Allo scopo io e il dott. Guderzo, che aveva la responsabilità della catalogazione semantica, fummo incaricati dalla direttrice dott.ssa Oliva, su suggerimento del Consiglio di amministrazione, di automatizzare la biblioteca. Cominciammo a girare l'Italia in visita alle varie realtà che si stavano accingendo all'automazione. Io tenevo sempre informato il sig. Zaccaria e lui, dal canto suo, quando anche all'estero andava a visitare le biblioteche, mi teneva aggiornato. Nel 1985 venne firmata una delibera per l'automazione della Biblioteca Bertoliana e iniziammo a formare i catalogatori. In Veneto i primi a partire con la catalogazione informatizzata furono la Bertoliana e la civica di Belluno. Inizialmente i dati che venivano immessi rimanevano in un cervellone della Regione. Solo in un secondo momento si iniziò a lavorare a livello nazionale. Il signor Zaccaria vide questi primi momenti e io, da parte mia, lo tenevo sempre informato. "La Vigna" fu una delle prime biblioteche vicentine ad accedere alla catalogazione informatizzata, dopo la Bertoliana e la civica di Belluno. Demetrio Zaccaria, che ebbe dei grandi meriti per l'automazione delle biblioteche, non vide la sua "La Vigna" entrare nel sistema nel 1995, a causa della sua morte avvenuta nel 1993. E questo è un mio grande rammarico.

Non c'è dubbio, però, che "La Vigna" sia stata una fonte di ispirazione per molte altre biblioteche e che abbia attirato numerose visite da parte di istituzioni interessate a conoscere la sua organizzazione.

A Vicenza, Zaccaria era una figura conosciuta, sebbene non fosse particolarmente amata, godeva di rispetto. Era un individuo che giustamente poneva l'attenzione su alcune questioni, anche se spesso la gente o non comprendeva o non aveva intenzione di capirlo. Per esempio, al momento della donazione dell'edificio al Comune di Vicenza, egli presumibilmente riteneva

che il destinatario del dono avrebbe assunto anche l'onere di mantenerlo. Invece, molto spesso lui stesso si occupava di far fronte alle spese per la manutenzione dello stabile. Lui era sempre molto garbato, non era litigioso, ma le cose le diceva.

Una delle principali preoccupazioni di Zaccaria era che la sua biblioteca non diventasse un onere per i cittadini, ma rimanesse autonoma. Tuttavia, aveva paura di lasciare dei fondi per timore che potessero scomparire o essere gestiti in modo inefficiente. Questa ansia rifletteva la sua preoccupazione che, in mancanza di finanziamenti adeguati, potesse sorgere la convinzione che mancasse la capacità di gestire la biblioteca e che quindi fosse necessario disfarsene. Successivamente, Zaccaria trovò un modo per vincolare il fondo di dotazione, garantendo così che potesse essere gestito senza rischi o pericoli. Io consigliai a Zaccaria di inserire nel testamento la disposizione che, entro un anno dalla sua morte, tutti i libri fossero catalogati nel Servizio bibliotecario nazionale, e feci timbrare ciascun volume. Gli inventari rimangono oggi una testimonianza degli interessi e della dedizione di Zaccaria alla sua biblioteca. Le informazioni dettagliate, quali dati, luogo e prezzo di acquisto, potrebbero fornire la base per uno studio approfondito sugli interessi e sulle scelte collezionistiche di Zaccaria.

Se dovessi descrivere un pregio del signor Zaccaria, direi innanzitutto che mi lasciava libero di lavorare. Aveva piena fiducia in me, tanto che per molte questioni discusse in Consiglio di amministrazione, veniva a confrontarsi direttamente con me.

Tuttavia, a volte si arrabbiava quando gli facevo notare che la sua biblioteca era più che altro tecnica. C'erano, ad esempio, molti manuali sullo stesso argomento. Comprava diverse edizioni dello stesso testo senza una differenza significativa. Zaccaria era un bibliofilo, mentre io, da bibliotecario, ho sempre sottolineato l'importanza di una prospettiva più centrata sulla storia dell'agricoltura e la necessità di considerare la qualità delle edizioni. Ma lui, molto bonariamente, quando gli facevo notare che stava per acquistare un libro di cui "La Vigna" possedeva già un'altra edizione, mi diceva: "Carta... mi lasci almeno questa gioia!".

Vita e lavoro a casa Zaccaria

Pensieri e riflessioni di Angela Salvadori

Gli anniversari sono momenti di celebrazione ma anche occasioni per tracciare bilanci e riscoprire ricordi e situazioni celate dal tempo. Sarebbe difficile per me restituirli tutti in questo contributo, poiché le storie che mi rappresentano corrono lungo più di trent'anni, legati a doppio filo alle vicende personali e professionali del signor Zaccaria. Il ricordo del nostro primo incontro è ancora vivido nella mia memoria: era il 23 marzo del 1961 quando, non ancora quindicenne, mi accingevo a rispondere ad un'offerta di lavoro che, senza saperlo, avrebbe cambiato la mia vita.

Il signor Zaccaria subito dopo la guerra aveva iniziato ad offrire la propria esperienza al servizio di alcune grandi aziende industriali italiane che, operando su mercati esteri, avevano bisogno di consulenza e assistenza nelle ricerche di mercato e nella creazione di nuovi rapporti commerciali. Era un distinto ed elegante uomo d'affari di quasi quarantanove anni sostenuto da una certa confidenza con la lingua inglese e il modo d'essere dei britannici, triste ma fruttuoso lascito del suo travagliato periodo di prigionia in Africa. Aveva già cominciato a diminuire i suoi frequenti, lunghi e impegnativi viaggi internazionali per dedicarsi all'attività di famiglia, la *Società Tessitura Cotoniera DLD Zaccaria* che aveva fondato a Vicenza con i fratelli Luigi e Domenico (precursore di quella che sarebbe diventata in seguito la *Zaccaria Tessitura Confezioni S.p.A.*) ed era solito trascorrere il tempo libero sul lago di Garda, che aveva imparato a conoscere e amare anche gra-

zie all'interesse e alla frequentazione di amici milanesi come la pattinatrice artistica olimpionica Anna Dubini e a suo marito Ercole Cattaneo. Questo amore per il Garda, collimato con la volontà di rinsaldare il suo legame con la natura per riscattare il lungo confinamento della reclusione, aveva trovato realizzazione a Toscolano Maderno dove aveva costruito una casa detta de "I tre cipressi" proprio sulla sponda del lago: un'abitazione da lui disegnata e immaginata secondo linee architettoniche che ricordano il lavoro e l'opera di Frank Lloyd Wright. Quando ci siamo conosciuti, tuttavia, questa casa era già stata venduta e ne aveva costruito un'altra in collina, in un lotto di terreno detto "Oliveto San Giorgio" vicino alla parrocchia che frequentavo con la mia famiglia. Mangiava alla trattoria del Ponte del Lefà ma erano anni che si serviva del locale perché vi aveva anche soggiornato durante la prima costruzione. La signora Gina, che lavorava lì, faceva qualche ora per dargli una mano, ma il signor Zaccaria stava cercando qualcuno a tempo pieno che seguisse la casa. Questa signora lo disse a mia zia, che le abitava vicino e una sera è venuta da mia mamma per riportarle la notizia. Io avevo bisogno di lavorare, perché il lavoro scarseggiava: c'erano sì alcuni stabilimenti e altre piccole industrie, ma a me quel tipo di impiego non piaceva. Al mattino mi presentai al cancello, accompagnata da mia mamma. Lui si propose subito di mettermi in regola, ma mia mamma disse: "No, provi otto giorni!" perché allora si usava così. Dopotutto, io ero molto giovane e

Demetrio Zaccaria e Angela Salvadori, inverno 1992/93



inesperta: non sapevo fare niente e governare una casa non si riduceva ai soli lavori domestici, ma anche ad accogliere, sostenere, preparare le attività e i pasti di un uomo che per interessi, abitudini, professione e lignaggio viveva un contesto molto diverso da quello abituale che ero solita conoscere. Così, il primo e secondo giorno lo accompagnai a pranzare in trattoria e già in quell'occasione il signor Zaccaria mi insegnò come stare a tavola, quasi fossi sua figlia, con la premura dolce e gentile di chi ha cura non tanto di un lavoratore ma del familiare che col tempo sarei diventata. Ho cominciato ad imparare il mestiere poco per volta e il primo aprile mi ha messo in regola. Sono stati lunghi mesi di apprendistato al fianco di "maestre" che mi hanno sostenuto e preparato alle regole della tavola; mesi di insegnamenti, di consigli, di pratiche ripetute, di idee e ricette che fanno ancora oggi parte del mio bagaglio personale e che spesso inconsciamente mi ritrovo a eseguire con naturale consuetudine. Si usava, infatti, osservare in silenzio e replicare, rispettare raccomandazioni, cogliere ogni aspetto di prassi tanto vicine alle tradizioni contadine e a quel mangiare stagionale, sano e popolare, tanto apprezzato dal sig. Zaccaria. Una di queste figure guida, che ricordo con affetto è stata la signora Adelina (cognata perché moglie del fratello Antonio), che fu tra le prime a beneficiare del mio nuovo ruolo in casa. Ospite con la famiglia, si presentò di tutto punto con il mangiare pronto e, venuta con me in cucina, si mise a dispensare preziosi consigli e incoraggiamenti. Mi disse cosa dovevo e non dovevo fare, come dovevo mettere via l'argenteria e altre consegne che furono, sul momento, molto preziose per acquisire confidenza e consapevolezza. Certo l'attività quotidiana era abbastanza ordinaria: il signor Zaccaria non era sempre presente, partiva per Vicenza a inizio settimana e tornava nel weekend e io rimanevo al lago per badare alla casa e al cane (*Bols*, uno schnauzer di taglia media. Negli anni arriveranno anche *Tom* il bulldog e *Dark*, un boxer). C'era un grande giardino, c'erano molti ulivi di cui occuparsi (dei quali si interessava mio padre) e le attività interne ed esterne alla casa non si esaurivano mai velocemente. C'era sempre qualcosa da fare! La casa, inserita in un contesto meraviglioso e con il lago ai suoi piedi, era però un balsamo per l'anima: c'era una

siepe di alloro, un muretto in mattoni dove ci si poteva sedere e in un angolo con grandi piastrelle bianche il signor Zaccaria aveva fatto scrivere le parole di una lirica cinese: *"T'invidia! tu che lontano da discorsi e discordie hai la testa appoggiata a un guanciale di nuvole azzurre"*, come poteva essere il monte Baldo che si stendeva all'orizzonte, con le nuvole o la neve. L'estate di quel primo anno arrivarono anche i coniugi Montorio, famiglia veneta residente ad Asmara, in Eritrea. Turiddu era stato il meccanico del signor Demetrio ad Addis Abeba (dove negli anni '40 aveva avviato una fiorente impresa di trasporti) mentre la moglie Maria già, a sua volta, governante, cucinava e teneva la casa al punto di poter offrire anch'essa un consistente contributo allo sviluppo delle mie doti culinarie. Sono stati accolti diverse settimane, prima che la morte del padre, Demetrio Zaccaria senior, rivedesse i piani della mia permanenza a Toscolano. Questo periodo doloroso ha anche coinciso con la conoscenza della madre del signor Zaccaria, la signora Anna. Una donna straordinariamente forte, colta e distinta che ben presto avrei imparato ad ammirare e rispettare, affettuosamente ricambiata. Quel Natale lo passai a casa Zaccaria: il signor Demetrio chiese e ottenne il permesso dai miei genitori di portarmi a Vicenza e quelle visite che erano inizialmente sporadiche si fecero negli anni via via sempre più lunghe, finendo per concretizzare il mio trasferimento definitivo in città.

Ho voluto ripercorrere qualche pensiero di quel primo anno di lavoro, al di là dei numerosi altri esempi che avrei potuto fornire e che certamente non mancano nella mia memoria perché rappresenta (o almeno per me ha rappresentato) un punto di svolta: la metamorfosi da ragazzina poco più che adolescente a giovane donna. Certo non potevo sapere che questo incontro e questo incarico avrebbero cambiato la mia vita e quanto la sua figura di guida e maestro avrebbe influenzato il mio processo di crescita e maturazione, sensibilizzando anche i miei stessi interessi. Nel tempo la vicinanza del signor Zaccaria mi ha infatti portato a sviluppare un amore per la musica; ha coltivato la mia passione per l'arte, per i viaggi, per la cultura nelle sue molteplici forme. La stessa vicinanza, nei momenti in cui libro dopo libro veniva a formarsi la biblioteca, mi ha spinto ad ampliare le mie idee e conoscenze sulla gastrono-

mia, sull'enologia, sostenendo quell'entusiasmo contagioso che il signor Zaccaria aveva per tutto ciò che lo interessava sinceramente. Era, ma questo in fondo lo sappiamo, un bibliofilo che aveva studiato da bibliotecario, manuale alla mano, concretizzando le proprie passioni in un progetto più strutturato e metodico, al punto da suscitare l'ammirazione di professionisti che si scoprivano a chiedere consiglio, imparando dalla sua vasta curiosità e competenza. Sono stati anni di grande lavoro e di grande soddisfazione, conditi dal profondo rispetto che ho sempre ricevuto dalla famiglia Zaccaria, di cui ho sempre fatto parte e che ancora oggi porto nel cuore con me. Ci sono cose che fanno parte di una quotidianità che mi manca, penso ad esempio al tempo trascorso in compagnia del signor Demetrio, tra ordini e cataloghi antiquari; ma anche la lettura e l'ascolto dei titoli di borsa e degli andamenti di mercato che servivano a preparare elaborati e bellissimi grafici che il signor Demetrio pazientemente disegnava. Penso, ancora, alla corrispondenza e agli incontri con persone di tutto il mondo in un periodo dorato in cui prima lui poi più tardi "La Vigna" hanno saputo attrarre studenti e professionisti che venivano appositamente a Vicenza, ma anche figure di prestigio che hanno donato lustro, merito e reputazione alle sue relazioni e alla sua biblioteca. Internazionale, difatti, non è mai stato un aggettivo messo a caso e nemmeno un vezzo o una moda. Internazionale era davvero l'aria che si respirava ne "La Vigna" di quegli anni e che tanto ha contribuito ad aprirmi orizzonti, a confrontarmi con la diversità di vedute, a vivere lo spazio del dialogo! Ci sono perciò molti aspetti del signor Zaccaria che parlano con chiarezza di altrettante vite che lui ha saputo vivere e mettere a frutto: il suo essere imprenditore capace e preparato, brillante nelle sue intuizioni; ma anche un uomo riconosciuto, cercato e stimato per la sua capacità di interpretare la finanza e di trarne vantaggio; collezionista e studioso preparato; uomo generoso e vocato al prossimo. Certo era anche puntiglioso, attento e risoluto e senz'altro molte persone possono non aver apprezzato il suo essere schietto e controcorrente, con prese di posizione anche molto forti fatte solo con l'intento di stimolare il dibattito. Non bisogna infatti perdere di vista nell'analisi della persona anche l'educazione rigorosa che ha

contribuito a formarla e un passato tragico che naturalmente ha influito nella formazione del suo pensiero. Diceva: *"lo ho anche sbagliato, ma è sbagliando che si impara"*. Credo che oggi la sua eredità, a trent'anni dalla scomparsa sia soprattutto da trovarsi nella biblioteca... Il cui sogno, benché realizzato, è stato anche foderato di molto dolore e dispiacere per il signor Zaccaria, dato che il lascito non è stato privo di amare sorprese, di poca cortesia e poco rispetto, di parole non onorate da parte di numerosi attori chiamati ad avvicinarsi lungo la strada che ha portato alla sua creazione. Devo dire che ancora oggi il messaggio del signor Zaccaria non sembra essere ben capito e l'esito del suo sforzo non è sempre ben apprezzato. La sua capacità di imparare, di informarsi, di studiare è stata vista a lungo quasi con sospetto e perfino la voglia di restituire qualcosa alla comunità è stata chiacchierata negli anni più per il valore economico che per la reale portata culturale dell'iniziativa. Il signor Zaccaria diceva *"Se io ho fatto questo per me, allora per cosa non lo posso fare anche per gli altri?"*. Quello che risulta difficile da comprendere è che "La Vigna" è sopra ogni cosa un valore morale, posto dal signor Demetrio a fondamento del suo intero progetto. Egli voleva che altre persone – persone di ogni età – potessero trovare in biblioteca un luogo accogliente, moderno, fornito dei materiali documentali più recenti e vari, di riviste internazionali, di libri scritti in tante lingue diverse. Voleva un luogo di incontro e di dialogo in cui affrontare e interpretare il sapere del mondo sui grandi temi che hanno sempre significato i suoi interessi (penso all'agricoltura, all'enologia, alla cultura contadina, alla gastronomia, ...). Ma non solo. Un luogo dove coltivare il proprio spazio interiore, cercare risposte e cogliere quelle stesse opportunità che lui stesso ha saputo cogliere in tempi in cui internet era ancora ben distante dall'essere lo strumento che conosciamo oggi. L'invito che faccio al lettore che ha ascoltato questa breve storia è che possa riscoprirsi fiero del patrimonio che il signor Zaccaria ha lasciato, celebrando non tanto la morte ma la vita del suo pensiero che merita di essere riscoperto ed elevato perché possa suscitare nuovo esempio e possa diventare fonte di ispirazione per altre menti capaci di riscattarsi da condizioni di difficoltà o di paura.

Ricordando Demetrio Zaccaria

Angelo Valentini, amico di Demetrio Zaccaria,
giornalista, oxologo, enologo, agronomo

La mia conoscenza con Demetrio Zaccaria è avvenuta a Firenze negli anni '70 in occasione delle assemblee dei soci della Viticola Toscana S.p.A. ideata e fondata dall'editore Mazzocchi della rivista Quattrosoldi, un'iniziativa lodevole e unica a quel tempo, poiché metteva in condizioni anche piccoli azionisti di possedere una tenuta nel cuore del Chianti classico con tanto di castello. Io e il Sig. Demetrio eravamo entrambi possessori di azioni, sapevo ben poco di Zaccaria, se non quello di un distinto signore proveniente da Vicenza, rispettato ed anche temuto dal Consiglio di amministrazione per i suoi interventi in materia contabile e amministrativa, tanto da essere considerato da parte dei soci il loro nume tutelare.

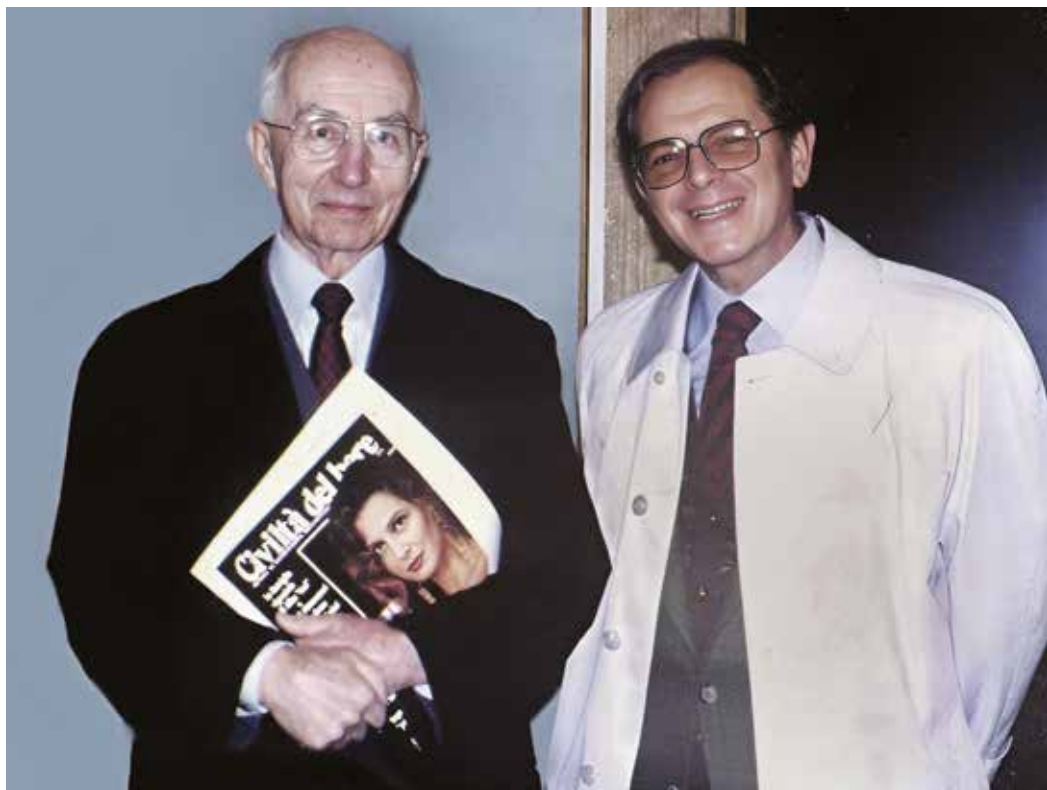
Arrivava a Firenze in treno dove lo aspettavano i suoi discepoli, informatori che segnalavano l'esistenza di libri rari di agricoltura presenti sul territorio. Ricordo con simpatia il Prof. Nuti di Arezzo con l'immane busta di plastica contenente qualche libro, Pier Zoi bibliotecario dell'Università di Siena, il Dott. Tomasselli agronomo fiorentino. Capii allora che dietro alla figura del distinto Signore si celava un attento ricercatore di libri inerenti all'agricoltura in generale, la mia materia! Diventai anche io suo discepolo e dalla conoscenza passammo ad una reciproca amicizia e stima.

La azioni della Viticola toscana in mio possesso, erano dovute alla mia figura di amministratore delegato

della Fattoria di Artimino, produttrice di vini della zona di Carmignano, osannati da Francesco Redi. Mentre quelle possedute da Zaccaria erano dettate dal piacere e dal gusto di possedere un pezzetto di Toscana bucolica, bacchica, cantata dal Redi, fatta di brindisi, di bacchanali, di ebbrezza, e il dileggiare per quelli di Quaracchi di pianura somiglianti all'acqua di Nocera. Zaccaria, di poemi del Redi ne possedeva circa una sessantina, editi in varie epoche, gliene mancavano tre alla sua raccolta, uno dei quali era in mio possesso, stampato dall'editore Lapi a Città di Castello nel 1890. Non mi feci pregare, glielo donai con grande piacere, orgoglioso di mettere anche io un mattoncino alla monumentale raccolta. Ricambiò il gesto inviandomi una edizione rara del 1700, oltre all'impegno che qualora avesse trovato l'edizione del Lapi me l'avrebbe restituita, così avvenne dopo tre anni.

Dalla conoscenza all'amicizia, tanto da considerare Zaccaria l'uomo che ha impresso una svolta alla mia vita. Zaccaria era un personaggio d'altri tempi, elegante, vestiva abiti di grisaglia grigia e gilet, camicie inamidate con la cravatta di rigore e adatta alla mise, occhiali sottili cerchiati in oro, un parlare forbito con un piacevole accento veneto, serio, distinto, misurato, logico, aveva anche il merito di ascoltare gli interlocutori. Sapeva anche sorridere quando qualche giornalista del settore scriveva castronerie. Come questa storia re-





Demetrio Zaccaria e Angelo Valentini al Vinitaly

almente accaduta: una rivista di enogastronomia, di cui non faccio il nome, fece un articolo riguardante il prezioso tomo di Tanara Vincenzo "L'economia del cittadino in villa" edito a Bologna nel 1644. L'articolista scrisse "Tamara" al posto di "Tanara". Zaccaria, attento lettore, uomo di rigore che non faceva sconti a nessuno, per amore della verità, scrisse alla rivista dicendo: "Ma voi vi rivolgete a Tamara Baroni nota spogliarellista nata a Parma, o, a Tanara Vincenzo?".

Zaccaria, Uomo di carattere, oculato e probo con sé stesso ma generoso con il prossimo, in modo particolare per i libri preziosi mancanti alla sua raccolta. Un particolare della sua parsimonia sono le numerose lettere in mio possesso, scritte di suo pugno su carte di uso comune senza intestazioni ampollose e un semplice timbro a inchiostro apposto sul retro della busta.

Nella sua collezione è presente uno dei pochi esem-

plari del "De salubri potu dissertatio" di Francesco Scacchi, stampato per la prima volta a Roma nel 1622, un trattato sul bere e sulla maniera di fare vino mosso o spumante, scritto mezzo secolo prima del monaco Benedettino Dom Perignon, cantiniere della Abbazia di Hautvillers. Un raro tomo è stato battuto all'asta da Sotheby's per 14.000 sterline e anche io ne vanto un esemplare, proprio come la Biblioteca "La Vigna".

Un particolare marginale di vita quotidiana del Sig. Demetrio era il mezzo di locomozione cittadino, LA BICICLETTA. Ne possedeva una storica di suo padre che regalò ad uno stradino di Vicenza, aveva rinnovato il parco delle due ruote con una LOTTO di colore grigio, da uomo, con i freni a bacchetta. In una delle tante visite fatte a Vicenza me la mostrò con piacere come può fare un bambino quando mostra un suo giocattolo preferito: immaginatelo questo distinto signore a bor-

do di una bicicletta, abbigliamento come suo solito di rigore, pantaloni con l'immancabile piega che il ferro da stiro di Angela rigorosamente imprimeva, sempre inappuntabili, ma protetti da due mollette alle estremità in corrispondenza dei pedali. Il rispetto per le cose, le persone, era uno degli aspetti singolari della sua vita.

Alla mia veneranda età, arrivato alle soglie dei cento anni, con la mente ancora efficiente grazie a Dio, è doveroso fare bilanci, riguardanti l'attivo e il passivo. Ho la fortuna di avere molte voci all'attivo della mia vita, un lavoro a contatto con la natura che non è altro che un prodotto del creato ed io creatura ho usufruito come tanti uomini e donne viventi pro tempore su questa terra dei frutti copiosi che ci ha donato il Creatore. Una famiglia unita, 60 anni di matrimonio appena festeggiati nella città del nostro grande Santo Francesco, due figli, tre nipoti depositari del patrimonio librario del nonno compresa la perenne memoria del Maestro Zaccaria.

Oltre ai beni materiali, non ho mai fatto mancare al mio povero corpo quelli spirituali né il culto dell'amicizia. Sono tanti gli amici veri che ho conosciuto nel mondo, molti di loro sono scomparsi e mi mancano, ma hanno lasciato un segno indelebile nella mia vita. Demetrio Zaccaria ha allungato la mia vita! Possedere una biblioteca, seppur modesta in confronto a quella de "La Vigna", allunga il tempo; vivi due volte e fai vivere due volte coloro che attingono e si abbeverano nei libri.

Nelle svariate mie frequenze a Vicenza venivo accolto signorilmente dal Mecenate, momenti indimenticabili. Dall'accoglienza della casa gravida di libri, all'emozione che provavo quando Il Sior Demetrio indossava i guanti bianchi per mostrarmi religiosamente un incunabolo o una cinquecentina. Il mondo del vino e quello accademico devono molto a Zaccaria: il patrimonio librario rappresenta un valore aggiunto ai loro prodotti. Zaccaria in vita meritava molto di più, i fiori vanno portati ai vivi, e Zaccaria in vita non ne ha ricevuti molti, andava fiero di un complimento scritto da Maynard Amerine, noto studioso dell'Università di Davis in California, che scrisse nel libro degli ospiti visitando la biblioteca: "IO SONO INVIDIOSO". Dovendo scrivere del Maestro ho riordinato il mio archivio e con somma gioia ho ritrovato una copiosa corrispondenza intrattenuta con Zaccaria, che conservo gelosamente. Gli scritti con penna a



Villa La Ferdinanda o Dei Cento Camini ad Artimino (Carmignano, PO)

inchiostro, una grafia curiale pulita, tutte le consonanti sono legate tra di loro, allineate, non ci sono interruzioni, tutto rispondente al suo carattere. La prima lettera risale al 6 novembre 1975 e l'ultima al 29 maggio 1980 con lo striminzito articolo del Gazzettino, cronaca di Vicenza, che annunciava la donazione al comune di Vicenza... mi sarei aspettato dalla stampa una pagina a caratteri cubitali!

La corrispondenza con Zaccaria riguarda scambi di informazioni su libri, su eventuali pubblicazioni ma, soprattutto, la mia proposta interessata ad ospitare la raccolta libraria nella famosa Villa La Ferdinanda di Artimino che fu opera del Buontalenti, patrimonio dell'Unesco. Zaccaria trovò il mio invito una soluzione allettante: una prestigiosa residenza di Ferdinando II dei Medici a pochi chilometri da Firenze, situata in un luogo elevato che offre una vista sull'Arno, sulla città sottostante di Prato, su Pistoia e su Empoli. Artimino, oltre a queste prerogative, è ampiamente citato da Francesco Redi, nel poema "Il Bacco in Toscana" con questi versi: ".... Ma di quel che si puretto si vendemmia in Artimino vò' trincarne più di un tino [...] E saria gran follia e gran peccato bere il Carmignan quand è annacquato". La fattoria produttrice di vini, situata nella zona di Carmignano, fu il primo esempio di disciplinare esistente al mondo nonché l'antesignano delle attuali DOC. Questo fu opera di Cosimo III dei Medici nel 1716, quando promulgò un bando al fine di mettere ordine riguardo alle suddivisioni delle zone di produzione, stabilendo le seguenti denominazioni: Valdarno di Sotto, Valdarno di Sopra, Pomino e Carmignano. Oltre alla costruzione di

un muro lungo 32 miglia a protezione dei vigneti dalla zona destinata alla caccia. Tutte note storiche di gradimento del Zaccaria che aveva finalmente trovato una degna sede per ospitare il prezioso patrimonio librario. Confesso che io gioivo più di Lui, mettendo a disposizione una residenza regale.

Io ero più gasato di Zaccaria, sognavo e vedevo il borgo di Artimino frequentato da studiosi provenienti da tutto il mondo! La produzione del vino supportata da tanta storia avrebbe subito un'impennata nei mercati; la ristorazione presente già a un buon livello avrebbe preso un impulso di grande crescita come pure l'ospitalità alberghiera. Ho messo tutto il mio impegno affinché il Consiglio della Società accogliesse di buon grado la mia proposta compresa la magnifica Paggeria affiancata alla villa, sempre opera del Buontalenti, destinata all'ospitalità. Queste mie considerazioni sono riportate in una missiva del 1975 inviatami da Demetrio Zaccaria.

Il progetto stava per concretizzarsi e Zaccaria arrivò ad Artimino per stipulare un accordo con la proprietà. Era accompagnato dalla fedelissima Angela, le offrimmo il soggiorno nella palazzina di caccia del Gran Duca adibita agli ospiti. All'epoca era il meglio che potevamo offrire, perché la villa fu spogliata di ogni bene da Felicino Riva, vendendo tutto all'asta, un vero sacrilegio, ma il vuoto dei 6 saloni (22 metri di lunghezza e 10 di larghezza) favorivano la collocazione del patrimonio librario. Una missiva risalente al 1975/76 a me indirizzata descrive minuziosamente dove collocare la raccolta, dove collocare un suo ufficio e la residenza personale. Non ricordo bene se l'incontro con il Presidente della Società avvenne prima o dopo il pranzo, i preliminari al fine di siglare un accordo erano già stati abbozzati, eravamo alla conclusione. Aldo Dapelo, noto industriale e proprietario di Artimino, rivolse alcune domande a Zaccaria, tra cui: "Alla sua scomparsa, che speriamo avvenga il più tardi possibile, chi prenderà il suo posto esperto della materia?". Zaccaria rispose puntando il dito verso la mia persona "LUI". La cosa mi fece sentire grande ma allo stesso tempo piccolo, piccolo! L'incontro iniziato con buoni auspici da ambo le parti naufragò in un istante per l'infelice frase pronunciata dalla signora Dapelo che disse:

"Dove faremo la festa di carnevale se i saloni della villa sono occupati dai libri!". A quel punto Zaccaria, uomo tutto di un pezzo, si alzò in piedi e disse: "Avete la villa ma non avete capito niente!". Mi crollò il mondo addosso, come amministratore delegato dovevo stare dalla parte dei miei titolari, la mia disperazione era di perdere l'amicizia con Zaccaria!

Ci furono altri tentativi da parte mia di ricucire, ma il vaso di Pandora si era rotto, ed io conservai l'amicizia, la stima, la devozione fino alla fine di suoi giorni. Sapendo che collezionavo distintivi e placche, mi regalò tutti i distintivi in suo possesso, quelli del RACI, oggi ACI, quelli delle sue presenze alle accademie della vite e del vino e quello del Touring Club Italiano di socio vitalizio. Sosteneva che le piccole raccolte devono essere donate a collezioni più importanti. Dopo avere donato il patrimonio al Comune, erano rimasti di sua proprietà i sette volumi del Viala e Vermorel, un trattato ampelografico francese che uscì a dispense con delle bellissime tavole a colori eseguite da noti artisti, raffiguranti i grappoli di tutte le varietà della vitis vinifera e della vitis labrusca. L'edizione è dei primi del Novecento e, uscendo a dispense settimanali o mensili, pochi hanno avuto la costanza di rilegare l'opera, molti erano attratti dalle immagini iconografiche a colori e buttavano la parte descrittiva. L'opera acquistata per un prezzo di favore, ma sempre notevole data l'importanza, era intonsa, l'ho fatta rilegare in pelle e la considero la Bibbia opera di un enobibbiofilo. Sostengo tra l'altro che di copie originali se ne siano salvate poche. Zaccaria è presente a Vicenza con la mole dei suoi libri, ma virtualmente lo considero presente a Perugia nella mia casa tra i libri che mi ha suggerito. È presente inoltre in ogni evento, dove sono chiamato a raccontare la mia storia, e non manco mai di ricordare Zaccaria, raccomandando ai giovani di fare una passeggiata a Vicenza in Porta Santa Croce!

Non posso mai dimenticare la signorile accoglienza assieme a mia moglie Idilia a palazzo. Il Sior Demetrio in persona ci spalancava il grande portone di accesso al cortile, assicurandosi che l'auto non avesse perdite di olio dal motore, salivamo la elegante scala di accesso al piano nobile, con la tavola imbandita da Angela con stoviglie non sfarzose ma consona alla austerità

del palazzo. I cibi erano legati al territorio, sobri come l'anfitrione, ma ricercati sia nell'esecuzione in cucina sia nella scelta dei generi che offriva il mercato stagionale.

Le colazioni del mattino non le scorderò mai, il migliore burro di malga, le migliori confetture, un pane tostato che accompagnava un soave cappuccino aromatico. A tavola si discuteva di gastronomia, di vini, di olio, preferito quello del Garda per alcuni piatti, quello toscano di Artimino, fruttato e soavemente aggressivo.

Entrambi eravamo critici della ristorazione in generale, fatta eccezione per pochi, come il grande Paracucchi che impostava la cucina in base a quello che trovava al mercato che frequentava ogni mattina al levar del sole.

Critici entrambi anche con quello che scrivevano le guide dando giudizi di scarsa competenza. Non abbiamo mai parlato di politica, mentre al Maestro piaceva raccontare episodi della sua vita, di imprenditore, le sue origini, la permanenza in Africa Orientale, storie affascinanti che ascoltava con attenzione e ammirazione. Da ultimo l'OPERA OMNIA di Zaccaria: il coronamento del suo sogno, un gioiello letterario lasciato al mondo intero, dove attingere sapienza dal passato e scongiurare la fame nel mondo. Columella è ancora attuale, come attuale è Apicio, Orazio, Redo, Modino, il Trinci, l'Henderson, l'elenco sarebbe lungo, sta ad ognuno di noi il dovere di scoprirli.

Un argomento caro a Zaccaria era la coltivazione della patata, sostenendo che questo prodotto della terra ha salvato il mondo dalla fame. Raccontava che fu scoperta da Magellano nel viaggio via mare nelle Americhe. Antonio Pigafetta amanuense scrisse nel diario di bordo che gli indigeni mangiavano dei tuberi coltivati sottoterra chiamati "Batate". Magellano la portò in Europa e fu accolta con diffidenza, i francesi addirittura la consideravano un prodotto non commestibile e velenoso. Zaccaria mi racconta questa storia: "Nella Guerra dei Sette Anni combattuta tra il 1756 e il 1763, conclusasi con la sconfitta francese, fu fatto prigioniero dai Prussiani il farmacista militare francese Antoine Parmentier. Liberato a guerra finita, il Re lo convocò a corte, meravigliandosi del suo stato di salute. Parmentier gli rispose: "Maestà sono vivo io e i miei soldati grazie alle patate mangiate in prigionia, considerate in Francia cibo velenoso". Poi aggiunse: "Maestà, questa pianta



Angela Salvadori e Angelo Valentini, i custodi della memoria di Demetrio Zaccaria, 2023. Foto, Michael Pulvini

non gradita in Francia potrebbe risolvere molti problemi coltivandola". Al che il Re gli disse: "La cosa più difficile è convincere il popolo". Ma Parmentier, nella solitudine della prigionia, aveva pensato anche a questo e disse: "Maestà, faccia piantare nel giardino reale le patate e dica alle guardie di chiudere un occhio, vedrà che il frutto proibito coltivato nei suoi giardini sarà oggetto di furti e al popolo la roba rubata piacerà". Il Re acconsentì e le patate si diffusero presto in Francia, tanto da dedicare piatti della cucina francese a base di patate a Parmentier. Uno degli ultimi contatti avuti con Zaccaria è stato una lettera di ringraziamento rivolta ai suoi cari amici, Biadene, Nuti, Tomasselli, me compreso, per un libro raro, se non vado errato del 1700, donato al Maestro da parte dei suoi discepoli. Oggi la Biblioteca è a Vicenza, la sua città di adozione, e non è andata dispersa. Voglio sperare che il Ministero delle Politiche Agricole si renda conto di tanto valore, ed auspico di vedere pubblicato un giorno un catalogo bibliografico del patrimonio letterario. La stessa produzione vitivinicola dovrebbe contribuire a un bene storico letterario che nobilita i loro territori e le loro produzioni.

Ringrazio tutto il Consiglio di amministrazione della Biblioteca "La Vigna", compresa Angela, memoria storica, e tutti i componenti operanti nei libri, figli putativi e gioielli del grande Mecenate.

A Dio piacendo sarò a Vicenza per gioire con voi il ricordo del mio Maestro.

Un'eredità che cresce: l'evoluzione della Biblioteca “La Vigna”

Cecilia Magnabosco, bibliotecaria e Alessia Scarparolo,
responsabile della comunicazione alla Biblioteca “La Vigna”

31.576... 62.000 questi numeri indicano la crescita dei libri presenti alla Biblioteca “La Vigna” dalla morte del sig. Demetrio Zaccaria ad oggi. Oltre 30.000 volumi hanno arricchito il lascito librario del fondatore che aveva delineato chiaramente la sua volontà di creare una biblioteca unica nel suo genere, punto di riferimento per gli studiosi del settore vitivinicolo di tutto il mondo. La perdita del signor Zaccaria ha purtroppo comportato la scomparsa di numerosi contatti, specialmente a livello internazionale, con enti, università e studiosi che contribuivano all'arricchimento della raccolta attraverso la donazione di volumi. Inoltre, le difficoltà economiche, sorte in seguito, hanno causato una drastica riduzione delle risorse finanziarie disponibili per l'acquisizione di nuovi libri. Tuttavia, nonostante queste sfide, si è continuato a lavorare costantemente per ampliare il patrimonio bibliografico, rispettando le indicazioni e il desiderio del fondatore. Questa crescita non sarebbe stata possibile senza il sostegno di importanti donatori che hanno contribuito attraverso generosi lasciti di libri e grazie al supporto fornito da rilevanti istituti di credito e fondazioni. L'impegno e la dedizione di tutti coloro che lavorano per la biblioteca hanno permesso di mantenere viva la visione del signor Zaccaria e di garantire che questa istituzione continui ad essere un punto di riferimento per la comunità accademica e per gli appassionati del mondo del vino.

Un riconoscimento particolarmente significativo è stato ottenuto nel 2020 con la dichiarazione di “eccezionale interesse culturale” conferita dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Questo prestigioso riconoscimento sottolinea l'importanza e il valore della Biblioteca nell'ambito culturale e storico, confermando il suo ruolo di custode e promotore della conoscenza nel settore vitivinicolo e delle scienze agrarie.

Il **Fondo generale** della Biblioteca costituisce la preziosa raccolta che ha avuto inizio grazie all'iniziativa di Demetrio Zaccaria e che, anche dopo la sua scomparsa, è stata continuamente arricchita attraverso acquisti sia nel mercato antiquario che in quello corrente. Questo patrimonio librario riflette la visione e la passione di Zaccaria per la cultura vitivinicola in particolare e in generale per tutto l'ambito delle scienze agrarie, fino ad arrivare alla gastronomia, incarnando una diversificata selezione di opere che spaziano tra epoche e generi diversi. Attraverso i libri antichi (circa 2700) che la Biblioteca conserva e i volumi moderni è possibile studiare l'evoluzione delle conoscenze e i progressi che l'uomo ha ottenuto nelle varie discipline che ad ampio raggio sono contemplate dalle Scienze agrarie: dalla coltivazione della terra (pratiche agricole, strumenti e macchine agricole, prodotti della terra) alla zootecnia. Si potranno inoltre approfondire tematiche quali la Sto-

FONDO ZACCARIA

Fondo generale Zaccaria. La sezione antica



ria dell'agricoltura e della civiltà contadina, la Culinaria e la Storia della gastronomia.

La viticoltura e l'enologia sono gli argomenti protagonisti delle raccolte librerie de "La Vigna" perché queste sono le discipline su cui si è focalizzata prima di tutto l'attenzione del fondatore. Egli raccolse libri su questi argomenti in tutto il mondo e in tutte le lingue del mondo, sia antichi che moderni, arrivando a concentrare in un unico luogo gran parte delle opere pubblicate su tali discipline. Il pregio principale della Biblioteca "La Vigna" è di offrire la possibilità agli studiosi di trovare presso di sé gran parte delle opere antiche pubblicate su viticoltura, enologia, gastronomia e sulle scienze agrarie in generale, con possibilità di approfondimento su una ricca collezione di materiale moderno. Se Demetrio Zaccaria aveva mirato a raccogliere quanto più possibile fosse stato pubblicato sull'argomento a livello mondiale, dopo la sua morte il Centro si è concentrato soprattutto sulle opere italiane e sulle edizioni internazionali di maggior spessore.

Oltre alla collezione generale, la Biblioteca "La Vigna" ha acquisito nel corso degli anni alcuni fondi speciali, dedicati a tematiche di particolare interesse: le scienze agrarie, la gastronomia e la caccia.

La prima acquisizione di rilievo che merita di essere ricordata è la biblioteca di Federico Caproni, fondatore, insieme al fratello Gianni, delle Industrie Aeronautiche Caproni. Federico Caproni, oltre ad essere un pioniere nell'ambito dell'aeronautica, era anche un appassionato studioso delle scienze agronomiche e ha dimostrato concretamente la sua dedizione creando un'azienda agricola modello in Lombardia. La sua raccolta libraria è composta da oltre 5.000 volumi, dove ampio spazio è stato dato al tema delle bonifiche e delle gestioni agricole in tempo di autarchia. Inoltre, non ha trascurato le opere più importanti sulla storia dell'agricoltura, che spaziano come data di edizione dal XVI secolo all'Ottocento. La collezione include anche un corpo finale di testi del Novecento, che comprende le opere dei più eminenti teorici e tecnici agronomi del XX secolo. Il **Fondo Caproni** rappresenta, pertanto, una fonte di documentazione storica e tecnica di inestimabile valore. Questa raccolta non è soltanto un insieme di libri, ma

rappresenta anche l'incarnazione della curiosità intellettuale e degli interessi di un protagonista del nostro tempo, Federico Caproni, che fu abile imprenditore e uomo di cultura.

Il **Fondo Livio Cerini di Castegnate / Fondazione Monte di Pietà** è una raccolta di circa 1400 volumi a stampa databili fra il 1500 e il 1900, tutti di eno-gastronomia e culinaria in lingua italiana, francese, inglese, tedesca. Il visconte Livio Cerini di Castegnate è stato uno dei più grandi scrittori di libri di culinaria del XX secolo e per questo è stato definito il "Galileo Galilei della cucina". Il fondo è particolarmente apprezzato per le numerose e rare edizioni francesi, datate tra il XVI e il XIX secolo, un corpus difficilmente reperibile in Italia, dove sono presenti i più importanti autori di gastronomia del periodo: Escoffier, Menon e Carême.

Si ricorda, inoltre, il **Fondo Galla** che consta di oltre 400 volumi riguardanti l'attività venatoria nelle sue molteplici sfaccettature, donati con generosità dall'avv. Mariano Galla. Cinque sono i filoni principali: ornitologia, tecnica venatoria, narrativa venatoria, balistica e cinofilia.

Vi è poi il **Fondo Brunello** con oltre 200 volumi di arte e architettura locale, la **Sezione Vicentina** creata per accogliere la donazione di circa 150 volumi di Giuseppe Brugnoli, già direttore de "Il giornale di Vicenza" e il **Fondo Pierluigi Lovo** che raccoglie oltre ai 300 volumi anche l'archivio dello studioso vicentino di enogastronomia e cultura locale.

Ultimo, ma non per importanza, il **Fondo Pelle** che raccoglie volumi di un critico eno-gastronomico che con passione, impegno e rigore ha saputo creare una biblioteca ricca, organizzata, pensata che testimonia la serietà e la dedizione con cui Alfredo Pelle esercitava la sua attività. La biblioteca, aggiornata fino al momento della sua scomparsa, è organizzata per aree tematiche: per ogni sezione ci sono i ricettari, i trattati, la storia, le curiosità.

È importante inoltre ricordare che nel 2016 gli eredi della famiglia Laverda hanno donato alla Biblioteca l'**Archivio storico** dell'omonima azienda di famiglia,

Fondo Caproni



Fondo Livio Cerini di Castegnate / Fondazione Monte di Pietà





Archivio Laverda macchine agricole. Particolare dei copialettere

fondata nel 1873 da Pietro Laverda. Nel corso del Novecento, tale impresa si è affermata come la principale industria italiana dedicata alla produzione di macchine agricole ed enologiche. A partire dagli anni Trenta, la sua vocazione si è orientata verso la specializzazione nei macchinari per la fienagione e la raccolta dei cereali, guadagnandosi rapidamente il ruolo di leader in Italia e divenendo una delle maggiori realtà industriali in Europa nel settore delle mietitrebbie. Questo patrimonio documentario costituisce una testimonianza preziosa della storia e dello sviluppo di un'azienda che ha lasciato un'impronta significativa nel panorama industriale italiano ed europeo. La sua inclusione nell'archivio della Biblioteca ne arricchisce ulteriormente il patrimonio, offrendo agli studiosi e agli appassionati una risorsa di grande valore per approfondire la storia della meccanizzazione agricola. Nel 2020 l'Archivio, contestualmente alla dichiarazione della Biblioteca, è stato dichiarato "di interesse storico particolarmente importante" dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, e pertanto è sottoposto

alla disciplina del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modificazioni in considerazione del fatto "che esso costituisce un complesso documentario di indubbia rilevanza, sia per l'importanza del soggetto produttore che per la ricchezza e l'eterogeneità del materiale conservato".

Il sostegno alla Biblioteca "La Vigna" non è limitato soltanto agli sforzi interni e agli importanti donatori già menzionati; va, infatti, sottolineata l'ulteriore dimensione di generosità proveniente da amici, simpatizzanti e utenti che nel corso degli anni hanno contribuito in modo significativo al suo arricchimento. La varietà di contributi, sotto forma di donazioni finanziarie o di libri stessi, testimonia la profonda connessione tra la biblioteca e la sua comunità di appassionati. Ogni contributo, grande o piccolo, si traduce in un passo avanti verso la realizzazione della visione originale di Demetrio Zaccaria e nell'ulteriore consolidamento del ruolo unico della Biblioteca "La Vigna" nel panorama culturale e scientifico.



1. Picchio murajolo (abito d'autunno). 2. Pigliamosche. 3. Balia nera (♂ ad.). 4. Balia nera (♀ giov.).
 5. Balia dal collare (♂ ad.). 6. Balia dal collare (♀). 7. Pigliamosche pettirosso (♂ ad.). 8. Pigliamosche
 pettirosso (♀). 9. Rondine. 10. Balestruccio. 11. Rondine montana. 12. Topino. 13. Rondone.
 14. Rondone alpino.

Nelle carte, l'uomo. Viaggio nell'archivio del mecenate vicentino

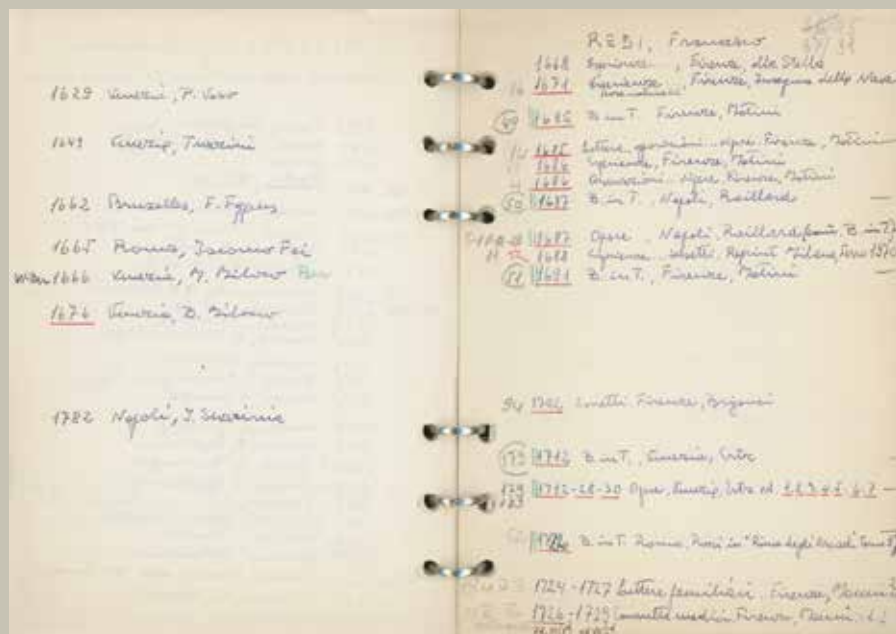
Alessia Scarpapolo, responsabile della comunicazione e referente per gli archivi alla Biblioteca Internazionale "La Vigna"

L'archivio di Demetrio Zaccaria costituisce un importante serbatoio di informazioni biografiche sul mecenate vicentino. Dalle sue carte, e soprattutto dalla corrispondenza, emergono con evidenza i sentimenti che lo guidarono nel plasmare una biblioteca unica nel suo genere a livello internazionale che donò nel 1981 al Comune di Vicenza in modo che tutti gli interessati ne potessero fruire. L'archivio andò formandosi parallelamente all'attività di bibliofilo di Demetrio Zaccaria e all'organizzazione della sua biblioteca e comprende la documentazione riguardante l'acquisto di libri, ricerche su temi specifici, la partecipazione a convegni, oltre che molta corrispondenza sia nazionale che internazionale. È un archivio piuttosto contenuto (circa 2 metri lineari), composto da materiale documentario, alcune videocassette, una ventina di manifesti ai quali si aggiungono una raccolta di un centinaio di oggetti appartenuti allo stesso Zaccaria.

Demetrio Zaccaria amava viaggiare, con la mente e con il corpo. Partecipava ai convegni di settore, incontrava studiosi di fama mondiale, scambiava idee, libri, esperienze. Ogni incontro sembrava accendere in lui un desiderio: creare una biblioteca che non fosse solo un luogo di raccolta, ma un vero e proprio punto di incontro internazionale.

Ciò che rese davvero speciale la Biblioteca "La Vigna" fu proprio la sua straordinaria capacità di intessere rapporti di scambio e collaborazione con interlocutori provenienti da ogni parte del mondo. Le carte lo confermano e vanno addirittura oltre le aspettative: rivelano una rete molto più ampia del previsto, una trama fittissima di contatti, richieste, offerte, ringraziamenti. Dall'America all'estremo Oriente, dal Nord Europa al Sud Africa, Zaccaria cercava, trovava e coltivava rapporti ovunque fosse possibile apprendere qualcosa o ottenere un libro.

Il 26 aprile 1975, in una lettera a Lucia Pallavicini dell'Istituto italiano di cultura C.M. Lerici di Stoccolma, Zaccaria scrive: *"Io non conosco la lingua svedese e quindi non leggo i libri in questa lingua. Però avendo una raccolta internazionale di libri di viticoltura e di enologia sono interessato a procurarmi anche i libri che non posso leggere perché serviranno ad altre persone [...] Sono interessato all'acquisto di libri sia antichi che vecchi e nuovi che trattano di viti e vino. Se lei può fornirmi l'indirizzo di una libreria che possa offrirmi i libri nuovi che saranno pubblicati e l'indirizzo di un antiquario per i libri vecchi ed antichi, mi userà una grande gentilezza"*.



Non si trattava solo di desiderio di collezionare; ogni libro che arrivava nella sua Biblioteca era un gesto di condivisione, mai di accumulo.

Il 17 maggio 1980 Zaccaria scrive all'azienda chimico-farmaceutica svizzera CIBA-GEIGY: *"Vi ringrazio della gentilezza usatami inviandomi il Vostro calendario 1980 ed il Libro di Moeckly in inglese. Per poter soddisfare le esigenze di lettori di ogni paese, servono le stesse opere anche in lingue diverse; perciò, se il libro di B. Moeckly è disponibile in altri idiomi (per es. Reben in der Schweiz), compreso il russo, accetteremo con grande piacere i Vostri omaggi. Così pure se avete altre pubblicazioni sulla vite e sul vino."*

Quello che emerge dalle carte è la sua straordinaria determinazione: esplorava ogni possibile strada, senza mai risparmiarsi, battendo a tappeto qualsiasi occasione potesse arricchire la sua collezione. Un lavoro metodico, quasi ostinato, fatto di lettere quotidiane, di risposte puntuali, di scambi incessanti. È nelle pieghe di questa corrispondenza che si comprende come "La Vigna" sia diventata ciò che è: il risultato di un proget-

to personale costruito dialogando con il mondo.

L'archivio rivela esattamente il metodo che Zaccaria era solito usare per reperire i libri antichi: si basava su una strategia sistematica di ricerca e selezione. Il bibliofilo vicentino compilava liste molto estese di edizioni antiche che desiderava acquistare e utilizzava questi elenchi come strumento di riferimento durante le sue esplorazioni nel mercato antiquario internazionale. Una volta acquistato il volume, l'edizione veniva spuntata sull'elenco. Spesso queste liste sono accompagnate da vere e proprie schede bibliografiche. Questo approccio dimostra una passione metodica e una cultura profonda nel campo della bibliofilia, trasformando la caccia al libro raro in un'operazione di catalogazione e ricerca estremamente precisa.

Dalla metà degli anni Settanta in poi, le lettere mostrano un flusso continuo di contatti che andavano al di là dei confini italiani ed europei: studiosi, associazioni, università, antiquari, librai, giornalisti, fino ad arrivare alle ambasciate.

Ammirazione e rispetto reciproco caratterizzano

la corrispondenza con Fiammetta Olschki-Witt, nipote del fondatore della casa editrice Leo S. Olschki di Firenze. *“Caro Signor Zaccaria, farei torto ai miei carissimi amici di Padova e di Verona dicendo che le ore passate con Lei sono state le più belle del mio soggiorno veneto. Ma poco ci manca! Ne serbo un ricordo molto molto felice e desidero esprimere la mia ammirata gratitudine. In pochi anni Lei ha posato le fondamenta di un vero monumento e Vicenza dovrebbe essergliene grata. Quando sarà più nota “La Vigna” diventerà un magnifico strumento di lavoro e di ricerche per gli studiosi appassionati in questo fondamentale argomento. Cosa può essere più essenziale del pane e del vino? (Aggiungiamoci pure le patate!) Penso che la Sua biblioteca sia unica, certamente in Italia, se non in Europa. Auguro che possa continuare a crescere ed a svilupparsi per il beneficio di chi si appassiona dell'argomento e a (immeritata?!) gloria della Sua meravigliosa Vicenza. [...] Con un grazie di cuore Le porgo i miei migliori saluti. Sua aff.ma Fiammetta Olschki-Witt. P.S. Scrivo oggi stesso a mio cugino per decantargli “La Vigna” e il suo Fondatore”* (2 settembre 1982). Ancora, nel 1987: *“Spero che queste mie righe la trovino bene tra i suoi cari libri. La sua è una biblioteca così “viva” e lei ha veramente creato e donato una collezione ammirevole”* (5 dicembre 1987).

Costanti sono i rapporti con John McConnell, bibliotecario dell'Università della California, Davis, responsabile della sezione dedicata al vino all'interno della biblioteca del Dipartimento di ingegneria biologica e agraria. La corrispondenza tra i due testimonia un dialogo fitto e cordiale, fatto di scambi, suggerimenti e aiuti reciproci. Particolarmente significativa è la lettera del 20 gennaio 1987, con cui McConnell annuncia a Zaccaria il suo imminente pensionamento e gli indica a chi rivolgersi in futuro. Le sue parole restituiscono con chiarezza la stima costruita negli anni: *“Gentile Signor Zaccaria, andrò in pensione dall'università alla fine di febbraio. Desidero ringraziarla per tutto l'aiuto che ci ha fornito negli ultimi anni. Sono trascorsi quasi esattamente sei anni da quando le ho scritto per la prima volta e in questo lasso di tempo la nostra biblioteca ne ha tratto grande beneficio. Spero che anche lei senta di esserci stato d'aiuto”*. Dalla corrispondenza tra Zac-



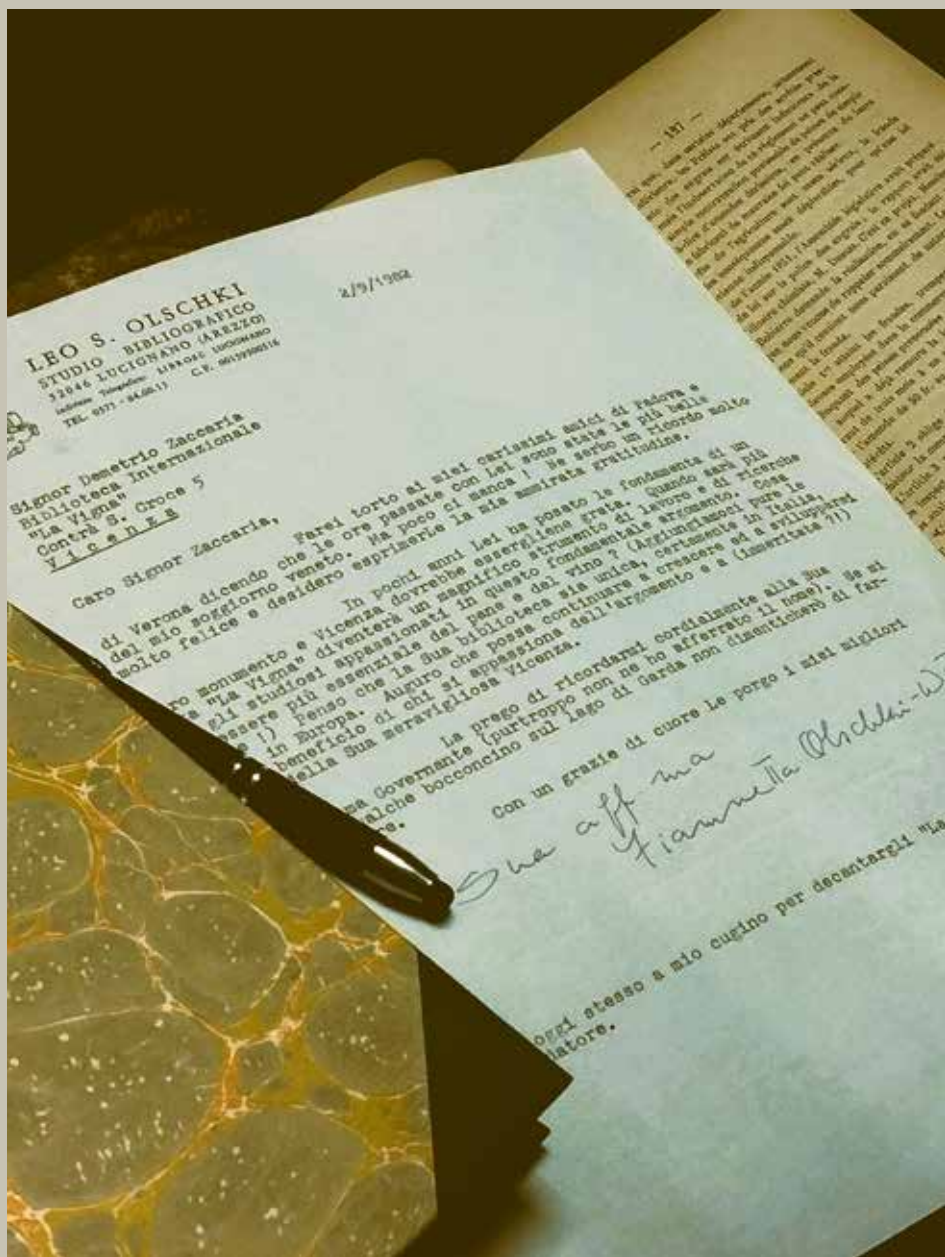
Ex libris di John McConnell

caria e McConnell si comprende quanto fosse intenso il loro scambio di informazioni e di materiale bibliografico. Un rapido riscontro dell'OPAC della Biblioteca “La Vigna” conferma concretamente la portata di questi rapporti: risultano infatti circa 150 record bibliografici provenienti dall'Università della California, tra cui sei periodici dei quali “La Vigna” possiede centinaia di annate. Si tratta di serie che coprono un arco cronologico amplissimo, dagli anni Venti fino ai primi anni Novanta del Novecento, segno di una ricerca molto attenta e precisa delle pubblicazioni da inserire in biblioteca.

Numerose le lettere di ammirazione e riconoscenza per l'opera che Zaccaria stava costruendo e per la qualità straordinaria delle collezioni. Le parole degli interlocutori raccontano la sorpresa e la gratitudine di chi scopriva a Vicenza un luogo unico al mondo.

Giuseppe Franco Viviani, dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona, in una lettera del 7 dicembre 1983 scrive a Zaccaria che con la sua Biblioteca è diventato una celebrità: *“Nel congresso AIB di Abano (PD), congresso nazionale, abbiamo avuto occasione di parlare ripetutamente di Lei e della Biblioteca “La Vigna”: non sarebbe stato male aver aperto uno stand al Palazzo dei congressi di Abano. C'è molta curiosità in giro per “La Vigna”; direi che Lei è diventato - come si suol dire - un personaggio”*.

Nel 1987 Guido Saraceni, presidente della Sezione regionale triveneta della Società italiana di alcologia, si congratula con Zaccaria per la fondazione della Biblio-



teca: "[...] mi preme anzitutto manifestarLe di nuovo, insieme ai membri del Consiglio direttivo della Sezione triveneta di alcologia, tutta l'ammirazione che le prestigiose iniziative culturali, quale quella che Lei ha promosso nella città del Palladio, meritano ed hanno da sempre meritato. Sono certo che la Sua Fondazione, via via che sarà portata a conoscenza del paese, diventerà un punto di riferimento imprescindibile per gli approfondimenti culturali e scientifici attinenti la vite e il suo prezioso frutto".

Non mancano i ringraziamenti di Zaccaria. Così scrive al giornalista Luigi Papo il 21 ottobre 1987: *"Con molto piacere ho letto quanto lei ha scritto per la rivista Enotria [la rivista dell'Unione italiana vini]. La ringrazio e le sono riconoscente per aver ricordato così bene la Biblioteca: è uno dei pochi che ha capito che cosa offre a studiosi e ricercatori. Grazie ancora signor Papo, e che il buon vento la porti ancora a Vicenza"*. E a Guagnini, direttore responsabile della rivista: *"Il signor Papo ha reso immortale la Biblioteca "La Vigna" facendola conoscere ad italiani e stranieri, grazie a lei che ha messo a disposizione tanto spazio nella rivista Enotria"*.

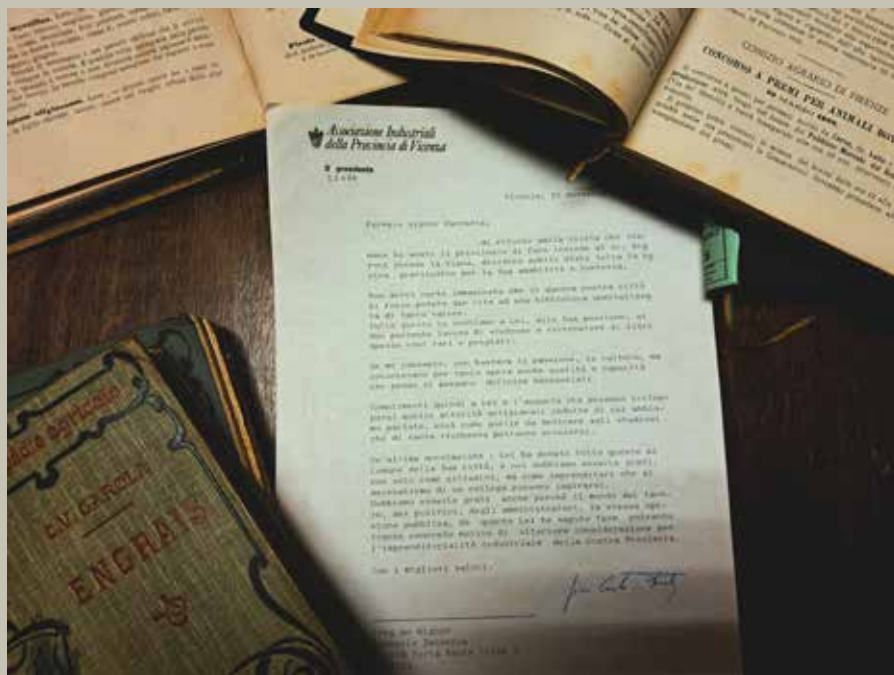
Gian Carlo Ferretto, nel 1982 presidente dell'Associazione industriali della Provincia di Vicenza, a un anno dalla donazione della Biblioteca alla città, scrive a Zaccaria una bella lettera di apprezzamento: parole di stima rivolte a un mecenate capace di diventare esempio e ispirazione per altri imprenditori: *"Egregio signor Zaccaria, di ritorno dalla visita che stamane ho avuto il privilegio di fare insieme al dr. Scarioni presso "La Vigna", desidero subito dirLe tutta la nostra gratitudine per la Sua amabilità e cortesia. Non avrei certo immaginato che in questa nostra città si fosse potuto dar vita ad una biblioteca specializzata di tanto valore. Tutto questo lo dobbiamo a Lei, alla Sua passione, al Suo paziente lavoro di studioso e ricercatore di libri spesso così rari e pregiati. Se mi consente, non bastava la passione, la cultura, ma occorreavano per tanta opera anche qualità e capacità che penso si possano definire manageriali. Complimenti quindi a Lei e l'augurio che possano svilupparsi quelle attività artigianali indotte di cui abbiamo parlato, così come quelle da dedicare agli studiosi che di tanta ricchezza potranno avvalersi.*

Un'ultima annotazione: Lei ha donato tutto questo al Comune della Sua città, e noi dobbiamo esserLe grati, non solo come cittadini, ma come imprenditori che al mecenatismo di un collega possono ispirarsi. Dobbiamo esserLe grati anche perché il mondo del lavoro, dei politici, degli amministratori, la stessa opinione pubblica, da quanto Lei ha saputo fare potranno trarne concreto motivo di ulteriore considerazione per l'imprenditorialità industriale della nostra Provincia" (22 novembre 1982).

Il riconoscimento passa anche dalle istituzioni italiane e straniere: nel 1977 la Minnesota grape growers association e la Vinifera wine growers association della Virginia lo accolgono come membro; nel 1985 viene nominato socio onorario per meriti eccezionali della Gesellschaft für Geschichte des Weines, società tedesca per la storia del vino di Wiesbaden; nel 1985 e nel 1986 vince per due anni consecutivi il "Premio di ricerca storica" nell'ambito del Premio internazionale di letteratura e giornalismo "Barbi-Colombini" per le sue ricerche sui vini di Montalcino; nel 1987 è nominato socio corrispondente dell'Accademia italiana della vite e del vino e socio onorario della Società italiana di alcologia; nel 1988 viene nominato accademico dell'Accademia Olimpica di Vicenza e dell'Academie Suisse du vin.

Le lettere traboccano di gesti generosi, spesso silenziosi, compiuti senza alcun desiderio di visibilità: aiutare gli altri era per Zaccaria un modo naturale di vivere la cultura e le relazioni. Come dimostra la lettera dal Sudafrica di Annemarie de Munnik del 15 marzo 1984: *"Caro Sig. Zaccaria, qualche mese fa ho avuto una meravigliosa sorpresa: è arrivato un avviso dall'ufficio postale che annunciava l'arrivo di un libro per me. Non sapevo affatto cosa aspettarmi e potevo a malapena credere ai miei occhi quando ho visto che si era ricordato della nostra discussione e mi ha mandato una copia del Bacco in Toscana di Redi!"*.

Un ulteriore esempio della generosità di Zaccaria emerge dalla lettera inviata il 28 dicembre 1981 al Centro internazionale della patata di Lima. In quell'occasione, come spesso accadeva, decide di donare un volume prezioso alla loro biblioteca: l'edizione del 1817 de *La Coltivazione dei pomi di terra* di Vincenzo Dandolo.



Un libro antico che Zaccaria non esitò a spedire oltreoceano perché convinto che la conoscenza dovesse circolare e trovare casa ovunque potesse essere utile.

Un'altra testimonianza della sua disponibilità si trova nella lettera del polacco Norbert Lippoczy dell'11 luglio 1975. Lippoczy lo ringrazia per l'ex libris inciso in rame di André Simon che Zaccaria gli aveva regalato, un dono raffinato e personalissimo legato alla figura che Zaccaria considerava il proprio mentore e alla quale si ispirò nella costruzione della sua Biblioteca.

Le carte conservano inoltre tracce di contributi economici elargiti da Zaccaria con la discrezione che caratterizzava ogni suo gesto. Nulla di ostentato, nessuna richiesta di visibilità: Zaccaria agiva così, convinto che la cultura cresce solo se qualcuno sceglie di nutrirla in silenzio.

La corrispondenza offre uno scorcio privilegiato per capire davvero un uomo. Le lettere conservate nell'archivio non sono solo testimonianze di lavoro, ma frammenti di personalità. Il suo carattere, oltre che generoso, emerge puntuale, preciso, rigoroso, esigente

con sé stesso e con gli altri. A tratti ironico, capace di sdrammatizzare con una battuta o un commento arguto, ma al tempo stesso fermo nei principi: non ammetteva compromessi, soprattutto quando si trattava di serietà, correttezza o qualità del lavoro. In queste pagine il suo modo di essere si rivela senza filtri, con tutta la forza di chi viveva la cultura come responsabilità e impegno quotidiano. Pretendeva che ogni cosa fosse fatta "a regola d'arte". Che si trattasse di organizzare una mostra, di gestire un abbonamento a una rivista, di rispondere ad una richiesta o di accogliere uno studioso, il suo stile era sempre lo stesso: diretto e competente.

Una discussione con Luigi Veronelli rivela non tanto antipatia personale quanto la volontà di difendere idee e principi. Curioso scoprire che molte sue lettere venivano pubblicate con lo pseudonimo "Il Demetrio": un modo elegante e un po' teatrale per intervenire nel dibattito enologico dell'epoca. Nel 1983, cercando di risolvere il mancato invio di una rivista scrive: *"Siccome avrete bisogno, presto o tardi, della nostra*

Biblioteca, non preoccupatevi della vostra mancanza. Sarete ugualmente ricevuti con attenzione e con la massima correttezza". Così, quando l'Azienda regionale foreste del Veneto chiede il pagamento dell'abbonamento, Zaccaria risponde (10 marzo 1986): "Ci dispiace leggere il contenuto del vostro avviso. Le biblioteche sono come le api: lavorano gratis. Noi viviamo di donazioni e di contributi. La Regione Veneto è l'unica in Italia (esclusa la Regione Lazio che ha il MAF e la FAO) che dispone di una biblioteca che si dedica esclusivamente all'agricoltura: e questa biblioteca non avrà le pubblicazioni del suo territorio. Vi ringraziamo per quanto abbiamo ricevuto e che conserviamo nel nostro deposito". E allo stesso modo, di fronte a collaborazioni improvvise, non fa sconti: "Una mostra non può essere organizzata in così breve tempo. Non ci esponiamo ad un fallimento" (lettera ad Antonio Piccinardi, 23 marzo 1986).

Zaccaria pretendeva qualità. Sempre.

Molti corrispondenti ricordano l'ospitalità di Zaccaria non solo nella sua Biblioteca, ma anche nella sua casa, dove accoglieva persone provenienti da tutto il mondo. Le sue raccolte non erano soltanto un patrimonio di libri, ma un luogo di incontro e di dialogo. Lo testimonia anche Lucie Peyraud di Domaine Tempier, storica azienda vinicola della Provenza, che il 4 novembre 1980, scrive: "Grazie, caro amico, per questo meraviglioso pomeriggio trascorso in sua compagnia, e soprattutto, felicitazioni per l'organizzazione così giudiziosa della sua biblioteca internazionale!". Parole che restituiscono non solo l'ammirazione per la sua opera, ma anche il calore umano con cui Zaccaria sapeva accogliere chiunque varcasse la soglia della sua Biblioteca e della sua casa.

Un'ulteriore testimonianza della disponibilità di Zaccaria arriva da una lettera di Wilhelm Breitschädel, datata 5 marzo 1982. Lo studioso, allora giovane e pressoché sconosciuto, gli scriveva: "Ho studiato con cura i libri che mi ha regalato perché ne posso adoperare molto per il mio lavoro linguistico [...] Ritornato a casa [da Vicenza] mi sono proprio venuto in chiaro quanto Lei ha fatto per me, per uno sconosciuto. La Sua premura, la Sua generosità ed amabilità sono state uniche. Alcuni dei miei amici che hanno pregiudizi per

quanto riguarda l'Italia e gli italiani, non volevano credere ciò che ho raccontato a loro. [...] Egregio signor Zaccaria, non posso che ringraziarLa della sua ospitalità nel suo palazzo, del Suo aiuto e dei magnifici libri che mi ha regalato". Zaccaria lo aveva supportato nella stesura della tesi, mettendo a disposizione del giovane il suo tempo e la sua competenza, oltre che le collezioni de "La Vigna". Non sorprende che oggi quella stessa tesi sia conservata in Biblioteca: è la traccia concreta dell'impatto che Zaccaria ebbe sulla formazione e sulla crescita di tanti studiosi.

Nelle sue lettere Zaccaria mostra un'autoconsapevolezza profonda del valore del lavoro bibliotecario. Rispondendo al giornalista e scrittore Francesco Alberoni nel 1987 difende la funzione delle biblioteche italiane, spesso trascurate. Alberoni critica la situazione delle biblioteche, menzionando di essere dovuto andare in Baviera per una ricerca, e Zaccaria da Vicenza gli risponde, offrendo la sua biblioteca e suggerendo di non limitare il punto di vista alle sole necessità dei ricercatori accademici. "Lei per le sue ricerche deve andare a Monaco di Baviera. C'è chi ha frequentato per molto tempo la nostra Biblioteca, venendo dalla Germania e per laurearsi all'Università di Colonia. Se Lei desidera conoscere il mio pensiero e la Biblioteca, può venire a Vicenza quando vuole. Il viaggio è più breve che andare a Monaco di Baviera. E se vuole divertirsi sull'argomento, se non lo conosce già, legga il *Philobiblon* di Riccardo de Bury nell'edizione italiana curata da Marco Besso".

Anni prima, nel 1977, scrive a Italia Nostra chiedendo consiglio su come orientarsi nella complessa organizzazione di una biblioteca: segno della sua volontà di apprendere, migliorare, confrontarsi con chi potesse aiutarlo a dare forma all'istituzione che stava costruendo. Nel 1979 chiede informazioni anche alla Fondation de France, e nella risposta di Guy Courtois ritroviamo la serietà degli interlocutori che Zaccaria cercava: competenze solide e riferimenti utili per sviluppare un progetto che stava diventando sempre più ambizioso.

Quando scrive a Giancarlo Schizzerotto della Biblioteca comunale di Mantova, nel 1987, Zaccaria si lascia andare a una confidenza che rivela la sua natura di ricercatore appassionato. Confessa quanto gli piaccia

dedicarsi agli studi, ma racconta anche l'enorme impegno richiesto dalla catalogazione del fondo, un lavoro che gli impedisce di pubblicare quanto vorrebbe: *"Noi non abbiamo fondi, ma sono ugualmente contento per quello che ho imparato e per quello che ho realizzato. Abbiamo già ingressato 16.000 pubblicazioni, ma per finire l'inventario del "fondo" avremo da lavorare ancora per 3 anni. Questo ci impedisce di fare qualche pubblicazione e di divertirmi con le ricerche. Questo è un lavoro che mi piace immensamente e lo sanno benissimo quelli che hanno scritto e pubblicato con il frutto delle mie ricerche"*.

È un passaggio che dimostra con chiarezza che Zaccaria guardava al suo lavoro con orgoglio e riconoscenza. E lo stesso orgoglio ritorna in una lettera del 1989 a Romilda Peri Gould: *"Molte grazie del suo libro. La Vigna aumenta. Siamo arrivati a 24 mila libri ed ancora non è finita la schedatura di quello che è stato il mio tesoro".* Zaccaria non parla di patrimonio, parla di "tesoro". È forse l'espressione più sincera di cosa "La Vigna" rappresentasse per lui. Egli non era solo il fondatore di una biblioteca, ma era un uomo che nella biblioteca aveva trovato il centro della sua esistenza.

La Biblioteca era aperta al mondo e tutti ne parlavano. Già nel 1975 la rivista spagnola «La semana vitivinícola» riconosceva il valore di Zaccaria come studioso e la portata della sua Biblioteca. Richard Parent, dal Canada, la scopre grazie alla rivista «Italian Wines & Spirits» (1983), Sergio de Paula Santos, dal Brasile, attraverso un articolo sulla "Folha de S. Paulo" (1985). Nel 1988 Wilhelm Breitschädel, che Zaccaria aveva sostenuto otto anni prima nella redazione della sua tesi di laurea e che nel frattempo aveva iniziato a collaborare con la rivista «Alles über Wein», gli manifesta l'intenzione di dedicargli un articolo: *"Che cosa ne pensa? L'editore G. Woschek ha detto che la gente desidera molto leggere sulla vita di uomini che sono appassionati per il vino"*. L'articolo viene pubblicato nel 1990 e riconosce "La Vigna" come una delle più vaste collezioni librarie sul mondo del vino mai costituite da un privato.

Questi episodi dimostrano come "La Vigna" avesse già raggiunto una visibilità internazionale ben prima dell'era della digitalizzazione. Le richieste di studiosi

stranieri, l'attenzione di riviste specializzate e la pubblicazione di articoli dedicati alla figura di Zaccaria testimoniano infatti l'interesse, oltre i confini nazionali, per la Biblioteca e per la sua straordinaria collezione.

Guardando da vicino l'archivio di Demetrio Zaccaria, ciò che colpisce non è solo la quantità dei contatti o la vastità degli scambi. È la visione: la corrispondenza racconta un uomo che sa essere fermo, ironico, tenace; ma anche capace di delicatezza, di impegno gratuito, di un'ospitalità rara. Zaccaria ha costruito la Biblioteca "La Vigna" come un atto di generosità verso il mondo e verso il futuro. La sua biblioteca non nasce da un progetto istituzionale: nasce da una vita intera dedicata alla conoscenza.

E forse proprio per questo continua, ancora oggi, a parlare al mondo.

L'intervento di riordino e inventariazione dell'Archivio Demetrio Zaccaria è stato realizzato grazie al contributo della Regione del Veneto, nell'ambito del progetto Dalle origini al futuro: l'archivio Zaccaria, che ha previsto anche la realizzazione della presente pubblicazione e la digitalizzazione di 2.000 documenti selezionati dell'archivio.

La Vigna di Demetrio Zaccaria

Il docufilm

Alessia Scarparolo, responsabile della comunicazione e referente per gli archivi alla Biblioteca Internazionale "La Vigna"

Ci sono storie che sembrano tacere per anni, custodite nella memoria di chi le ha vissute. Poi, all'improvviso, ritornano, come se il passato bussasse di nuovo alla porta della città. *La Vigna di Demetrio Zaccaria* è una di queste storie: quella di un uomo che ha trasformato una passione in un dono, e un palazzo antico in un luogo di sapere aperto a tutti.

Diretto da Manuela Tempesta, prodotto da Kublai Film e animato dalla partecipazione straordinaria di Gianmarco Tognazzi, il docufilm su Demetrio Zaccaria ricostruisce la storia dell'imprenditore illuminato e dell'appassionato bibliofilo, come un viaggio attraverso l'Italia del Novecento.

Demetrio Zaccaria (1912-1993) non si accontentava di conoscere il vino: voleva studiarne le origini, approfondirne la storia, raccontarne la cultura. Per farlo, viaggiò, ricercò, collezionò libri antichi e moderni da tutto il mondo, incontrò esperti e scrisse a sua volta, ricevendo importanti riconoscimenti. Ma non si fermò lì: voleva che il sapere diventasse accessibile a tutti. Per questo, nel 1981, fondò la Biblioteca Internazionale "La Vigna" e donò la sua intera collezione - oggi patrimonio culturale riconosciuto dal Ministe-

ro con oltre 62.000 volumi - al Comune di Vicenza. Zaccaria credeva che i libri dovessero vivere, essere consultati, condivisi.

Un pensiero ancora oggi rivoluzionario, che parla di conoscenza come bene comune e invita le nuove generazioni a studiare, cercare, costruire.

Il film di Manuela Tempesta restituisce l'anima di Zaccaria attraverso voci diverse, voci che lo hanno accompagnato davvero. Tra gli intervistati, Angela Salvadori, per oltre trent'anni governante del signor Zaccaria e figura fondamentale per questo racconto; Michele Zaccaria, nipote del fondatore e attuale presidente dei Revisori dei conti della Biblioteca; Antonio e Giorgia Zaccaria, rispettivamente cugino e nipote di Demetrio; Attilio Carta, fidato collaboratore nell'organizzazione della biblioteca. Il racconto si arricchisce inoltre delle voci di Michael Pulvini, ricercatore e studioso della figura di Zaccaria; Angelo Valentini, giornalista, oxologo, enologo e suo amico personale; Carlo Sitzia che da Zaccaria ricevette i primi consigli per diventare gastronomo; Alberto Galla, presidente della Biblioteca Bertoliana e già presidente della Biblioteca "La Vigna"; Benedetto



Tonato, commercialista di fiducia; Corinna Giancesini, delegata per il Veneto dell'Associazione "Le Donne del Vino".

Accanto alle testimonianze prende forma un'altra presenza, silenziosa e intensa: l'attore Guido Laurjini, che interpreta la "memoria" di Zaccaria. Non il personaggio, ma ciò che resta: i gesti, le posture, gli sguardi. Un modo di far rivivere ciò che non può più essere filmato e che solo il cinema può evocare.

E poi c'è Gianmarco Tognazzi, la cui voce guida lo spettatore come un filo rosso. Per lui la figura di Zaccaria ha un'eco familiare: ricorda l'amore di suo padre Ugo per la terra, per la cucina, per i prodotti che raccontano un territorio. Forse per questo il suo ruolo ha una tonalità affettuosa, quasi intima.

Il viaggio del film ha toccato luoghi che, come stazioni di un percorso, hanno restituito profondità alla storia. Venezia (31 agosto 2025), dove il trailer è stato presentato alla Mostra del Cinema presso lo Spazio Regione del Veneto/Veneto Film Commission all'Hotel Excelsior: presenti i rappresentanti dei soci della Biblioteca "La Vigna" (la Regione del Veneto, la Provincia e il Comune di Vicenza, l'Accademia Olimpica), oltre che la regista Manuela Tempesta e i produttori Lucio Scarpa e Marco Caberlotto di Kublai Film. Vicenza (23 ottobre 2025), con l'anteprima al Cinema Odeon: la città dove tutto è nato. L'evento ha registrato un'ampia partecipazione di pubblico: numerosi i rappresentanti delle istituzioni, del mondo della cultura, dell'enogastronomia e della cittadinanza che hanno preso parte alla serata, accogliendo con entusiasmo l'opera. Roma (3 dicembre 2025), con la proiezione al Senato: un gesto simbolico che ha portato la storia di Zaccaria nel cuore delle istituzioni, là dove il passato può diventare davvero esempio e patrimonio per tutti. Tre tappe che segnano l'inizio di un percorso molto più ampio: seguiranno infatti nuove occasioni di incontro e proiezione, in cui il docufilm potrà essere condiviso con pubblici diversi, valorizzando sempre di più la figura e l'eredità di Demetrio Zaccaria.

A sottolineare la complessità e l'attualità della figura di Zaccaria è la regista Manuela Tempesta: "Demetrio Zaccaria è stato un uomo straordinario, una

"figura leggendaria" che ha attraversato il Novecento con la sua storia e la sua grande cultura bibliofila, legata al mondo vitivinicolo ed enogastronomico. Oggi, ciò che ci lascia in eredità è il suo esempio: attraverso il suo libero e volontario "atto di donazione", possiamo comprendere che il valore di un dono consiste, soprattutto, nel "condividere il sapere" con chi ci è vicino e che la "vera ricchezza" non è rappresentata dai beni materiali che possediamo ma da "ciò che doniamo agli altri".

Per il produttore Lucio Scarpa di Kublai Film questo documentario è "una delle storie che non sono conosciute dalle persone comuni, ma che hanno necessità e urgenza di essere raccontate. La nostra cultura si basa sulla memoria e oggi era il momento giusto per raccogliere le testimonianze importanti delle persone che hanno conosciuto Demetrio Zaccaria di persona prima che andassero disperse nel tempo. Storie come queste sono fondanti nella nostra cultura ed è fondamentale che ne venga fissata la memoria e che siano rese disponibili nella maniera più accattivante possibile ad un pubblico il più ampio possibile."

L'importanza dell'evento è stata sottolineata durante le tre tappe anche dai rappresentanti degli enti soci della Biblioteca "La Vigna". In primis l'Assessore al Territorio, Sport e Cultura della Regione del Veneto, Cristiano Corazzari che ha definito la presentazione alla Mostra del Cinema "un'occasione importante per raccontare, in un contesto internazionale di prestigio, il nostro territorio, la nostra identità e storie di vita che hanno reso grande il Veneto, oltre alle produzioni nel campo dell'audiovisivo". A commentare l'iniziativa è intervenuto anche Andrea Nardin, Presidente della Provincia di Vicenza: "Questo film è un tributo, doveroso e sentito, a Demetrio Zaccaria, ma è anche un racconto collettivo che parla di radici, di territorio, di quella civiltà contadina che ha plasmato il paesaggio e l'anima vicentina. In questo senso, la figura di Demetrio Zaccaria incarna un ponte tra la tradizione e la visione: un uomo capace di trasformare la cultura rurale in patrimonio intellettuale, dando vita alla Biblioteca Internazionale "La Vigna", luogo di studio, memoria e futuro". Sul significato di

questa partecipazione Giacomo Possamai, Sindaco di Vicenza ha commentato: “La figura di Demetrio Zaccaria rappresenta un patrimonio vivo per la città di Vicenza. Con la sua visione e la sua generosità ha trasformato una passione personale in un dono universale, consegnando a tutti noi la Biblioteca Internazionale “La Vigna”, un luogo dove la conoscenza diventa bene comune”. Anche Giovanni Luigi Fontana, presidente dell'Accademia Olimpica di Vicenza, rimarca l'importanza del docufilm, “uno strumento particolarmente efficace per far conoscere la figura di Demetrio Zaccaria e valorizzarne l'opera non soltanto tra i cultori e gli specialisti della materia, ma anche con il coinvolgimento di tutta la cittadinanza, nonché per proporre la sua esperienza quale modello di un moderno e sapiente mecenatismo capace di trasformare uno straordinario patrimonio privato, costruito sui propri personali interessi, in un ‘bene pubblico’ materiale ed immateriale a disposizione di tutta la collettività, ponendo anche le basi per garantirne l'autonomia gestionale e la sostenibilità finanziaria nei tempi a venire”.

Il docufilm non è solo un omaggio, ma una domanda rivolta al presente. Che cosa resta dell'atto di un uomo che, quarant'anni fa, ha scelto di donare tutto ciò che aveva costruito? Cosa significa oggi condividere il sapere? E quale responsabilità abbiamo verso le storie che rischiano di scomparire? La risposta, forse, è la stessa che guida ancora oggi la Biblioteca “La Vigna”: la cultura è un seme. Va custodito, ma anche fatto germogliare. Così la voce di Zaccaria, riportata in vita dal cinema, diventa un invito: a ricordare, a studiare, a cercare. A credere che la conoscenza non è mai solo personale, ma sempre un atto d'amore verso la comunità.

Il film è stato realizzato con il contributo della Regione Veneto attraverso il bando PR FESR 2021-2027. Obiettivo Specifico 1.3 “Rafforzare la crescita sostenibile e la competitività delle PMI e la creazione di posti di lavoro nelle PMI, anche grazie agli investimenti produttivi (FESR)”. Azione 1.3.11 Interventi a sostegno delle imprese culturali, creative e dell'audiovisivo - Sub C “Produzione audiovisiva” Anno 2024.





